ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Sabato 5 Giugno 1915 — MATTINO NUM. 154

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'estero 0,10; arretr. provinciali 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: [illegible] le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Annunzi [illegible] cronologici L. 2. — la linea o spazio di linea di [illegible] commerciali: nella pagina di testo L. 3. — [illegible] pagina, larga 1/6 di pag. — Nella pagina dei [illegible] L. — la linea di 8 punti larga 1/12 di pag. — [illegible] L. 0,25 la linea di 8 punti larga 1/12 di [illegible] Avvisi finanziari, vaganze posizioni esclusivamente [illegible] delle pagine di testo oppure nella pagina [illegible] commerciali. Rubriche nel corpo del giornale: Fiori d'arancio - Nate di vita mondana - Onorificenze - Segnando la crocetta - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue succursali.

Una battaglia impegnata sul medio Isonzo

alle propaggini di Monte Nero presso Tolmino

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Comando Supremo, 4 giugno 1915.

Lungo tutta la frontiera Tirolo-Trentino si ebbero combattimenti di qualche importanza. In prosecuzione delle operazioni dirette verso Rovereto abbiamo occupato le località Matassone e Valmorbia nella Vallarsa. La nebbia ostacolò il tiro delle artiglierie nell'altipiano di Asiago. Venne però constatato che, oltre all'aver ridotto al silenzio i forti austriaci di Luserna e di Spiga Verle, i nostri cannoni hanno seriamente danneggiato i forti di Belvedere e di Busa Verle.

Nella Carnia azioni limitate e fuoco di artiglieria. Venne accertato che le nostre batterie ridussero al silenzio una batteria al Passo di Monte Croce Carnico, smontando due pezzi e danneggiandone altri due.

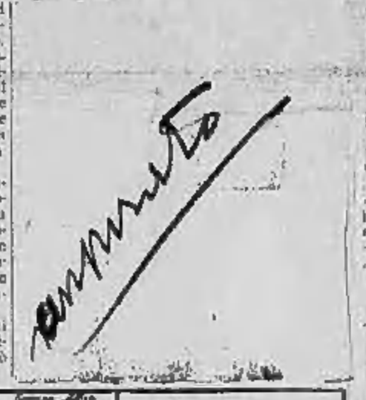
Sul medio Isonzo la nostra azione offensiva diretta contro le propaggini di Monte Nero sopra Tolmino ha urtato contro difficoltà grandi di terreno e formidabili trinceramenti occupati da numerose forze austriache, con mitragliatrici ed artiglierie. Si è combattuto effettivamente l'intera giornata del 3 giugno con varie alternative, ma la sommità del Monte Nero e le sue falde sono sempre in nostro saldo possesso. Le nostre perdite non sono gravi. Il combattimento continua con rincalzo di truppe fresche per decidere l'azione. Sul rimanente del fronte continua il movimento in avanti.

Firmato: CADORNA.

Il bollettino, in data di ieri, constata i nuovi brillanti successi dell'avanzata proseguita dalle nostre truppe verso Rovereto. Con l'occupazione di Valmorbia e di Matassone si va completando da sud l'investimento del campo trincerato di Rovereto, il quale per ora è ancora in comunicazione con la difesa di Riva per la sella di Nago e non potrà essere investito da ovest fino a tanto che non siano cadute le opere staccate di Riva.

A sud-ovest di Rovereto l'attacco del campo trincerato al Lavarone non ha forse progredito per l'impedimento causato dalla nebbia. Ma dei forti nemici che costituiscono il campo trincerato di Lavarone due sono già ridotti al silenzio e due gravemente danneggiati, sicchè si può ritenere che quanto prima tutto l'altipiano di Lavarone sarà in nostro possesso.

In complesso nel Trentino gli austriaci sembrano già decisi ad una sistematica ritirata, opponendo resistenza, però tentano azioni controffensive.



Vecchio Piemonte

Il primo episodio di valore che un comunicato ufficiale ha creduto di dover recare alla conoscenza ed indurre all'ammirazione degli Italiani che seguono col loro palpito più puro e più caldo le nostre truppe che avanzano nelle terre irredente, è un episodio che fa battere il nostro cuore di Piemontesi e ci riempie di patriottico orgoglio. L'eroico manipolo che ha avuto l'onore di essere scelto ad esempio del valore non cui si battono tutti i soldati italiani era composto di figli della nostra terra, di montanari della nostre Alpi. L'onore che ne viene al nostro paese ci commuove, ma l'episodio non ci sorprende. Eravamo certi che questa nostra vecchia gente che in una dura lotta di secoli ha terminato delle sue dure case le terre delle nostre valli avrebbe scritto nella gran prova presente altre pagine degne della sua antica prodezza. La vedevamo in azione sulle nostre scabre montagne nelle aspre esercitazioni in tempo di pace, e sapevamo di che slancio e di che spirito di sacrificio, di che sottile intelligenza, di che incrollabile energia fosse capace: l'abbiamo vista in campo nella campagna di Libia: sapevamo che non poteva mentire al suo passato.

E' in questo episodio di un plotone che al comando di un sottotenente si lancia di notte, di propria volontà alla conquista di una trincea nemica, e vi giunge guidato da un caporale ferito, non solo un esempio di coraggiosa risolutezza e di spregio della vita, ma un documento di quel felice spirito di iniziativa che è una dote tutta latina. Le nostre truppe alpine che furono le prime di Europa in ordine di tempo, che furono esempio allo straniero, mostrano e mostreranno di essere le prime per indomita energia e per irresistibile foga. Nel Caucaso e nell'Imalaia, sulle Ande e nell'Alaska, sui Ruwenzori e sui ghiacci polari i nostri montanari avevano rivelato la fiera tempra e la docile intelligenza che conquistano la vittoria dove altri fallirono: in questa lotta per la integrazione della patria le daranno un insuperabile esempio di virtù militare. La tradizione non è spenta. E non solo quella del valore. Nella semplice risposta dell'eroico caporale rivive il vecchio umorismo freddo e mordace della gente piemontese, quell'arguzia nel pericolo che trentaquattro anni or sono ispirò sopra un altro campo di battaglia una augusta frase famosa: *Ficuj, bocon pié San Martin, ditnò an vilà fen fè e ndi.*

Non c'è per questa eroica piccola schiera lode più alta di questa: così si sono mostrati i degni figli di una terra che un grande italiano, Cesare Balbo, nel 1845, pensando alla futura guerra di liberazione nazionale, così caratterizzava nei suoi versi di una poesia in dialetto:

O Piemònt, o pais d'mëstanur,
pais d'omini dur e tut d'un toch;
ma aut, ma fier ma ferm cùme i sa roch,
ma militar,

I valorosi della gesta di Valle d'Inferno

Roma, 4, notte.

Questa mattina la notizia della valorosa avventura, coronata da un'augusta consacrazione, del plotone degli Alpini *Dronero*, al comando del sottotenente Ciocchino, è giunta, inattesa e lieta, a recare dalle frontiere lontane un annunzio pieno di patriottismo. La notizia della gesta eroica non ha meravigliato. Si conoscono gli alpini, fra quelli monti e queste valli, e si sa che essi sanno e sapranno farsi onore sempre. Il battaglione alpino *Dronero* fa parte del 2.o reggimento alpini di guarnigione a Cuneo. Esso è costituito da uomini saldi, tenaci, possenti, reclutati nei mandamenti di Cuneo, Busca, Caraglio, Cavallermaggiore, Centallo, Canale, Corneglíano d'Alba, Monta d'Alba, Costigliole, Dronero, Fossano, Pinerolo, Savigliano, Prasco, Valgrana e San Damiano Macra. Del battaglione *Dronero* fa parte, da qualche tempo, anche il collega on. Giuseppe Bevione.

Il sottotenente di complemento Pietro Ciocchino è un giovane studente dell'Università di Torino. Frequentava il terzo corso di giurisprudenza quando lo scoppio fragoroso della guerra lo chiamarono sotto le bandiere. Anzichè rimanere in città a far l'interventista o il viceversa, abbandonò — benchè studiosissimo — gli studi, e andò soldato. Pochi mesi dopo, promosso sottotenente degli alpini, partiva per Udine. Fu fortunato: questo giovanissimo ufficiale — è nato a Pinerolo nel 1894 dall'avv. Edoardo e dalla signora Carolina Bracco, torinese — ha partecipato subito a importanti fatti d'arme. Gli alpini *Dronero* sono stati fra i primi a varcare la frontiera: il 24 maggio avevano già divelto i pali gialli e neri e avevano piantate le bandiere oltre il confine: il 25 ebbero il primo fatto d'arme: il 28 il Re consacrava, di *motu proprio*, i valorosi. Appena ferito e trasportato a Formia di Carnia il colonnello avvertì, a mezzo del sindaco di Pinerolo, comm. Bolo, i genitori del sottotenente Ciocchino: la madre si recò a trovarlo all'ospedale. Il tenentino ora è in via di guarigione e la signora ritornata presso suo marito, tranquilla, orgogliosa. Suo figlio guarirà presto e tornerà al fronte. Ella ora prega per la salute del prode suo figlio, giovane, bello, elegante, vivace d'ingegno e di carattere, e dell'altro, Vincenzo, il primogenito, pure sul fronte. La villa pinerolese è però benedetta da altre promesse e da altri sorrisi: presso i genitori patrioti c'è una fanciulla gentile e un bambino.

L'altro decorato, il caporal maggiore Antonio Vico, di Giuseppe, è nato il 28 maggio 1892 a Monteu Roero, nell'albese. Entrò nelle milizie alpine nel 1912, in dicembre. Si recò in Libia dove fu promosso caporale. Dopo circa due anni di residenza in colonia, ritornò in patria: egli è attualmente un richiamato benchè sia sempre rimasto in servizio. E' un bravo e semplice soldato: altissimo ed erculeo di corporatura, egli avrebbe potuto essere un ottimo artigliere: è uno splendido alpino. Bracciante, è figlio di contadini e di vignaiuoli. Di poche parole e però intelligente, pronto allo scherzo e all'arguzia. « I l'òma fait pôlesin » è una sua frase. Semplice, ma, essa è degna degli alpini che sono tranquilli, pacati, calmi anche nelle ore sinistre e negli istanti in cui è necessario prodigare la vita e la giovinezza perchè così vuole la patria e così comandano i superiori. E' un contadino piemontese, di quelli che non gridano ma vanno, che non sanno di essere impavidi ma che, di colpo, diventano eroi. E' della schiatta soldatesca che ha dato al mondo il Re Galantuomo e il minatore galantuomo e sublime: Vittorio Emanuele e Pietro Micca.

"Il trionfo delle armi italiane affretterà la liberazione del Belgio,,

Roma, 4, notte.

All'on. Salmoiraghi, presidente dell'Unione delle Camere di Commercio italiane è pervenuto il seguente telegramma dal presidente della Camera di Commercio belga a Parigi: « Interprete dei sentimenti del comune amico Canon Legrand, presidente della Federazione delle Camere di Commercio e delle Associazioni commerciali ed industriali belghe ed a nome di queste, invio voti fervidi che noi tutti formuliamo per il trionfo delle armi italiane che affretterà la liberazione del Belgio, libero ed indipendente per sempre ». Eugenio Allard, pres. della Camera di Commercio belga di Parigi » delegato della Federazione del Belgio.

L'on. Salmoiraghi ha così risposto: « Eugenio Allard, presidente Camera di commercio belga, Parigi - Lieto vostro telegramma che ci dà notizia di cari amici, partecipiamo ai vostri sentimenti, e facciamo dal fondo dei cuori nostri i migliori auguri per il trionfo della grande causa comune, confidando nelle armi delle nostre patrie ».

La grave situazione politica in Austria-Ungheria

Roma, 4, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Zurigo, 3: Notizie da Vienna confermano la gravità della situazione politica interna. Il conte Appony, ricevuto dall'Imperatore, avrebbe vivamente prospettato il timore nazionalista ungherese circa la tragica situazione presente dell'Impero. Il conte Appony stima necessario un rimpasto ministeriale. Il pane mancherebbe quasi completamente.

Il giogo austriaco in Trentino

Rivelazioni di un personaggio politico di Trento

(*Nostra corrispondenza particolare*).

VERONA, 3, giugno.

Un personaggio politico assai noto a Trento ed a Rovereto, che fu più volte candidato alla deputazione, organizzatore e agitatore socialista, ardente fautore della causa italiana, trovandosi oggi in un crocchio di giornalisti che lo interrogavano, ha concesso una specie di intervista sui metodi usati dall'Austria per aizzare le popolazioni del Trentino contro gli italiani e ostacolare così il più possibile la nostra avanzata. Non a tutte le domande che gli abbiamo rivolto l'intervistato ha risposto; e ciò non perchè non sapesse, ma perchè — lo confessò egli stesso — gli era vietato di cadere in gravi indiscrezioni. Ecco in succinto quanto ho potuto apprendere da lui.

« Durante la tragica guerra europea — ha detto l'intervistato — a poco a poco si è fatto strada nell'animo delle popolazioni trentine il convincimento che una rottura fra i due Stati fosse ormai inevitabile e imminente. E la gente cara del Trentino, quella nella quale più forte e più alto vibra il senso nazionale, convinta che l'ora propizia stesse per suonare, o si preparò alacremente, con lieta fiducia, al momento solenne, o si mise a far propaganda nascosta, o varcò la frontiera e disertò. Io appartengo a questa ultima categoria: abbandonai sin dal dicembre scorso la casa e le terre, che possedevo a Trento ed a Rovereto, lasciai la mia professione d'avvocato, che molto mi rendeva, e venni qui, pieno di speranza.

« Gli austriaci, accortisi di questo movimento irredentista nelle classi colte, che del resto si accentuava sempre più e non poteva limitarsi celato, pensarono di correre ai ripari, e di servirsi alla loro causa almeno le classi povere della città e della campagna — i contadini e gli operai — tra cui è più facile la propaganda, e che più degli altri sono in grado di assimilare, nella loro credula ingenuità, le più colossali panzane. Perciò, colle minaccie, con notizie sfavorevoli messe in giro a bella posta, valendosi di agenti segreti, e più che altro dei gendarmi e di un certo numero di parroci a loro devoti, incominciarono quella feroce propaganda anti-italiana, che ancora oggi mantiene turbate e perplesse quelle popolazioni. Se ne stamparono e se ne dissero di tutti i colori: che gli italiani non si battono, che sono dei vigliacchi, che non avrebbero mai osato essi — deboli e miserabili — impugnare le armi contro la grande Austria. E poi, anche fossero venuti, avrebbero lasciato morire di fame i fratelli del Trentino.

« Di più, gli italiani erano barbari, che in Libia avevano raso al suolo città e paesi, unte di petrolio e incendiate le popolazioni. « Gli italiani — dicevano gli austriaci ai trentini — manderanno qui i bersaglieri... Voi non vi immaginate nemmeno che cosa siano i bersaglieri! Qualcosa di peggio dei selvaggi. Sgozzano gli uomini, violentano le donne, e si nutrono di bambini in tenera età. Dio e l'Imperatore vi salvino dai bersaglieri! »

— E il popolo beveva?

— Il popolo, quello delle campagne specialmente, tenuto nell'isolamento e nella ignoranza, beveva quasi tutto. Poi, quando la probabilità d'una guerra coll'Italia si fece più tremenda e vicina, non bastò il sistema di seminare l'odio contro di noi, si incominciò a seminare il terrore colle più terribili minaccie. Chi manifestava sentimento d'italianità era arrestato, incarcerato, condannato a morte. I paesi del Trentino furono riempiti di spie, che denunciavano a diritto ed a rovescio i sospetti di italofilia. Gli uomini delle classi più ricche e più colte, che non erano riusciti a fuggire, vennero incorporati nell'esercito e mandati a morire in Galizia. Più di diecimila persone scomparvero così dalle terre di Trento. Chi rimaneva? Il popolo affamato ed ignaro, austriacante per forza, e un piccolo numero di opportunisti, gente pavida e innocua, austrofila cogli austriaci, italofila cogli italiani.

« Poi venne l'orrore delle leve in massa: gli uomini dai 18 ai 60 anni, senza riguardo alle condizioni fisiche, vennero creati soldati di colpo, istruiti in tre giorni e mandati a combattere senza pietà. E le minaccie cominciarono ad avere effetto. Avevano detto gli austriaci che se la guerra coll'Italia fosse scoppiata, i beni degli abitanti sarebbero stati confiscati, le case dei simpatizzanti coll'Italia fatte saltare, e, mancando gli uomini, anche le donne mandate al capestro. E così avvenne: gli abitanti di Trento e di Rovereto dovettero assistere in questi giorni a tragedie inenarrabili, spaventose. Tutti gli edifici della parte di Rovereto esposta verso l'Italia furono distrutti comprese le chiese, il cimitero, le scuole, e sulle rovine di quelli vennero innalzate fortificazioni e trincee. La famosa manifattura di tabacchi di Sacco, la più grande fabbrica di sigari virginia dell'Impero austro-ungarico, i cui edifici erano costati dieci milioni, e che dava lavoro a 2500 operai, venne fatta saltare senza nessuna necessità, per puro spirito di vandalismo.

Nello stesso tempo molte signore, quasi tutte vedove di italiani morti in Galizia, furono arrestate senza motivo e internate non si sa dove. Così le popolazioni della Val d'Adige non ancora redente, oltre Ala, da Rovereto sino a Trento, dovrebbero essere — secondo i calcoli fatti dagli austriaci — devote ad essi completamente. Venne fatta correre la voce da mesi che, per arginare l'avanzata italiana, sarebbero giunti in Trentino 60 mila bavaresi. Ma questi tanto strombazzati guerrieri nessuno li vide. E si pronunciò anche l'arrivo di terribili esplosivi, capaci di far saltare per aria un esercito. Mi hanno, a questo proposito, narrato un episodio gustoso. Pochi giorni fa per le vie di Trento passava un grosso carro carico di munizioni. Il misterioso veicolo procedeva adagio, tra due file di soldati a baionetta in canna, e dove esso passava era proibito persino di fumare la sigaretta. Ma per un improvviso incidente, il carro si rovesciò, e si vide che era pieno di chiodi e di vecchie ferramenta! Quella volta riscrò persino i burberi soldati di Francesco Giuseppe.

— Questa fu il pelo con quell'altra informazione giuntami, che in molti dei loro forti gli austriaci abbiano piazzato, per il gusto ciarlatanesco di fare impressione, dei colossali cannoni di legno. Mi saprebbe spiegare perchè, nei combattimenti sinora avvenuti, si sono sempre visti nelle trincee austriache più borghesi che militari?

— E' semplicissimo: in parte si tratta di gendarmi vestiti appositamente in borghese, per abbattere il morale delle truppe italiane, facendo loro credere che la stessa popolazione non sappia che farsi dell'Italia; in parte si tratta di abitanti del luogo, iscritti per forza al Tiro a segno, e obbligati a combattere in prima fila, senza vestire l'uniforme, mantenendo i loro abiti borghesi. Costoro, a cui viene frammista qua e là qualche franco tiratore, sono armati dei vecchi fucili Wardl o con fucili da caccia. Essi hanno l'obbligo, appena è dato l'allarme che preannuncia l'avvicinarsi degli italiani, di precipitarsi in trincea e di esporsi per i primi al fuoco dei... barbari. Alle loro spalle stanno i gendarmi, che li minacciano a mano armata.

— Troveremo sempre e soltanto nella nostra avanzata questa gente contro di noi?

— No; più in là, attorno a Rovereto, troveremo dei regolari, ma, a quanto mi consta, non in grande quantità. All'inizio delle ostilità con l'Italia, sulla sinistra austriaca, cioè a sinistra di Rovereto, verso Serrado, non vi sarebbero stati che due battaglioni di riserva del quarto reggimento cacciatori tirolesi. Questo era partito nel mese d'agosto per la Galizia col numero normale di 3000 uomini. Ma dopo d'allora si era rimpolpato con altri settemila uomini venuti dalle ultime riserve, e queste riserve, come si sa, sono composte dei riformati non ammessi alle altre visite, ammalati, difettosi, scalmanati e simili infelici. Questi riformati vennero incorporati al reggimento, nei cosidetti battaglioni di marcia. Così il reggimento è attualmente composto di 11 mila uomini... non quali uomini! Lo comanda un capitano, che ha ai suoi ordini parecchi ufficiali di complemento. Nei cacciatori tirolesi vi sono molti giovani italiani dichiarami. Costoro, però, appena avviati verso il confine, disertavano immediatamente; perciò vennero ritirati.

« Sulla destra austriaca si trova un battaglione di *honved*, un battaglione di cacciatori tirolesi, e una gran parte della guarnigione di Riva dislocata, che si compone di 3 mila uomini. Su un fronte quindi di 35 chilometri gli austriaci non avrebbero disponibili che novemila uomini di truppa. Per tenere materialmente le trincee, essi le hanno riempite con la leva in massa dai 18 anni ai 60. Compongono questa leva per ciò che riguarda il Trentino tre elementi: la popolazione locale, i tiratori di bersaglio del Tirolo, e la feccia delle città tedesche e polacche portata colà per la costruzione dei forti e poi militarizzata. Questi lavoratori militarizzati che erano ultimamente quindicimila, sono però un elemento debole, sul quale vi è poco da contare.

— E gli *honved* ungheresi?

— Quelli non combatteranno contro gli italiani. Si tratta di uomini di nazionalità rumena e ruteno, cosidetti *gambieri*, perchè portano scarpe con gambali, originali e indisciplinatissimi. Nel settembre si ribellarono, ammazzando tutti gli ufficiali. Ne [illegible] stati decimati, col sistema di [illegible]

zione austriaca, vennero mandati nel Trentino. Qui, non potendo venire a contatto colla popolazione per la quale avrebbero sempalto, si accontentano di dimostrare le loro amicizie per l'Italia, sventolando bandierine tricolori ungheresi. Sovente sale alto dalle loro file un grido:

— «*Noi romani... Mai contro italiani!*».

GIOVANNI CORVETTO.

Le giornate tragiche
degli italiani irredenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, sera (Visto).

Le condizioni delle ultime ore del Friuli, di Trieste e di Pola e dell'Ungheria sono descritte con particolari molto interessanti dal corrispondente triestino della «Tribuna», ora ritornato in Italia. Ecco il racconto che il giornalista, giunto da Trieste, pubblica sulla «Tribuna».

Trista propaganda clericale

«Sono partito — ha narrato il giornalista — da Trieste, sabato, 22 maggio, vigilia di Pentecoste, col postale pomeridiano delle 16.10 di Cormons, nella speranza di trovare una possibile coincidenza con Udine. A Cormons si trovavano da tre giorni un migliaio di cittadini del Regno, che aspettavano di passare il confine. Il passaggio era consentito dalle autorità militari e dalle autorità di Gradisca. Il console generale d'Italia, Lubrecht, aveva fatto qualche intervento, ma sempre inutilmente, per facilitare ai regnicoli l'uscita dall'Austria. Aveva telegrafato più volte all'ambasciatore d'Italia, duca d'Avarna, ed alla prefettura di Udine. Durante queste pratiche quella povera gente campava all'aria aperta, dinanzi alle stazioni di Cormons e di Cervignano. Quelli di Cervignano attendevano di ritornare a Monfalcone e proseguire per Cormons, perchè da quell'altra parte non si passava più. Il capo stazione di Trieste ci avvertiva lo stesso giorno 22, bonariamente, che oltre Cormons non si sarebbe andato. Lo stesso avvertimento ce lo fece il capo della stazione di Nabresina, tutta ingombra di treni merci recanti cannoni e mitragliatrici. Non rimaneva che viaggiare a tutto proprio rischio».

Sulle condizioni dello spirito pubblico nella parte del Friuli da noi testè occupata, il giornalista ha detto:

«Il Friuli sin dallo scoppio delle ostilità era dominato dal prete. Il prete dominava e dirigeva tutte le coscienze. La politica si faceva dal pergamo; uno solo era il campo di lotta: la chiesa. Il parroco ha fatto molto male al Friuli. Ha saputo tenere quelle popolazioni rurali in uno stato di oscurantismo profondo. Si sottrassero, in parte, a quest'azione deleteria, i centri più evoluti, come Gorizia, Monfalcone, Cervignano e Gradisca, che anche nelle elezioni politiche hanno sempre dato un maggiore numero di voti ai liberali. Ma in altri paesi! Quante sante riferite decorrono attorno! Del resto, esse ci vengono ora lardellate dall'imperiale regio governo. Dopo la razzia di uomini validi e non validi, dopo aver sottratto dalle leve in massa e dalle revisioni delle leve in massa le migliori forze agricole della provincia, anche il Friuli è costretto al sacrificio, a subirsi il soldino tassa come un liberalone. Tutta l'opera sottile, penetrante, di don Faidutti, che also a ragione il vero padrone del Friuli, si sfascia di fronte alla brutalità dell'ultima ora del Governo austriaco, che a Cormons ha portato via persino le quattro vacche che possedeva il fattore ai bambini del brefotrofio».

Trieste tiene il "record,,
delle sante diserzioni

Per ciò che riguarda Trieste, il corrispondente della «Tribuna» ha detto:

«Quando l'Austria aggredì la Serbia, increduli contro i serbi e unite le popolazioni slave della Stiria e della Dalmazia, l'elemento italiano fu lasciato in pace, ma per poco. La neutralità armata dell'Italia suggerì al Comando militare (le autorità civili in Austria sono assolute completamente) provvedimenti oltremodo rigorosi verso le popolazioni italiane nell'applicazione delle leve e delle revisioni di leva in massa. Mentre dalle altre provincie dell'Impero si prendeva il 30 per cento degli iscritti, a Trieste, in Istria, nel Friuli e nel Trentino si arrese il 90 o persino il 95 per cento. Al fronte, in Galizia ed in Serbia furono mandati per primi gli italiani. Nelle linee di fuoco essi occupano un posto d'onore, il rischio procedere nelle love. Il trattamento inumano dei coscritti nelle caserme di Lubiana e di Pola, e soprattutto, i sentimenti antitaliani promossero e favorirono le diserzioni. Il Comando militare di Gratz era su tutte le furie. Trieste aveva il record delle diserzioni. Bisognava punirla, e la punizione venne colla dichiarazione di guerra. Le lunghe dimostrazioni isteriche anti-italiane, che ottennero profondamente il sentimento nobilissimo della città di Trieste depressa ed esausta non ultima sempre, non furono preparate dalla solita imperiale regia polizia coi soliti agenti. Questa volta la cancellaia fu scientemente dalle autorità militari. E' una grave accusa che rinuovo, ma ho la coscienza di poterla provare. Il famoso barone Kuhlelka, vice ammiraglio, che aveva detto che in caso di guerra coll'Italia avrebbe fatto sentire il suo pugno di ferro, aveva organizzato a Trieste un corpo di franchi tiratori scelti tra studenti delle scuole tedesche dello Stato. Non uno studente italiano vi si era iscritto. Questo corpo privilegiato, di circa trecento ragazzi da 16 a 18 anni, faceva esercitazioni di tiro al bersaglio di Servigliano, e chi domandava: «che cosa vuole fare di questi ragazzi?» egli rispondeva: «Saranno buoni alla difesa della città. Essi faranno una bella difesa!» Questi trecento tedeschi si riunivano alla sera nei locali della società «Austria», loro luogo di adunanza, ed erano provveduti di fucili. Fu lì che si compilò la distruzione ed il saccheggio dei negozi dei cittadini italiani: Alberti De Rossi, Di Lenardo, Servadei, dei caffè italiani: sulla Polare, Milano, Chiozza, ecc.

«Le dimostrazioni cominciarono con un sanguinoso fendimento della longobarenza: «La guerra è dichiarata». Il piano delle devastazioni era preparato. Prima il «Piccolo», che accidentalmente di avere tenuto celato un contegno austrofilo e di avere preparato la guerra, poi i caffè ritrovo dei liberali ed infine i negozi dei regnicoli. Per il consolato d'Italia, in via Torre Bianca, il proclama diceva di abbattere la statua e buttarla nel vicino canale. Ma il regio console il previene. Fece levare la statua e le altre opere artistiche del consolato, che furono rispettate. Durante il saccheggio dei negozi dei cittadini italiani le guardie ed i soldati lasciarono fare non solo, ma, anzi supremo, parteciparono al bottino. Intascavano le bottiglie di Marsala, mangiavano gli arance e le banane della casa Di Lenardo...

Intorno a Pola, il corrispondente ha narrato che, appena si comprese la inevitabilità della guerra coll'Italia, Pola fu evacuata dall'elemento civile, una in quale modo! Donne, bambini e vecchi furono ammonticchiati nei carri e mandati randagi e misera fuori del raggio fortificato. Non vissero che le truppe e gli impiegati della marina. Una speciale concessione fu fatta a quei cittadini che potevano dimostrare di avere in casa dei viveri per sei mesi. Ma negli ultimi giorni mandarono via anche quelli, sequestrando i viveri. Inoltre fecero una razzia di cittadini di sentimenti italiani che furono rimandati in ostaggio a Lubiana, in Boemia. Altre razzie furono fatte a Rovigno dove arrestarono anche il podestà dottor Bavarese, a Parenzo, a Capodistria, a Pisino, a Pirano, ecc. E così trasleve in massa, revisione delle leve, diserzioni, fughe, arresti, razzie ed ostaggi, l'elemento italiano delle terre irredente è stato travolto e scompaginato nell'immane e sanguinosa bufera.

«Ma anche nelle altre provincie dell'Impero — ha detto il corrispondente — si notano sintomi dissolventi. A Vienna c'è depressione profonda e grande miseria. Non si presta fede ai bollettini ufficiali. La guerra dell'Italia è stata come il colpo di fulmine. Non l'attendevano, non la prevedevano, non la credevano possibile. Erano all'oscuro di tutto. Ora odiano contro la *serenissima* da traditrice, non urlano anche contro la diplomazia austriaca e germanica e contro i «signori della scrivania» autori di tanti guai. A Budapest lo stesso stato d'animo di Vienna. Ma il grido di morte alla traditrice è un po' attutito dai ricordi dei [illegible]

I proclami dei Sindaci
delle nuove città italiane

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

(Visto dalla Censura).

La *Tribuna* pubblica da Peri:

«Il Comando militare di settore del confine N. 4, prevedendo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, ordinava severe disposizioni di ordine pubblico. L'ex-podestà di Ala, Palaver, assumendo il titolo e l'ufficio di Sindaco, pubblicava il giorno 29, lo stesso del l'occupazione italiana, un proclama annunziante ai cittadini che l'Autorità militare italiana, visto lo squallore nel quale fu ridotta la nostra città, metteva a disposizione dei cittadini poveri cinquemila razioni di pane e duemila di riso. Ala ricevuta di Ala il comandante militare faceva affiggere l'encomio solenne alle truppe.

«Ad Avio, il pro-sindaco Beno Perotti ha pubblicato in data 30 maggio il seguente avviso:

«Con l'occupazione che ha avuto luogo giovedì scorso del nostro territorio comunale da parte del valoroso esercito italiano, noi siamo passati sotto il glorioso e paterno dominio di S. M. Vittorio Emanuele III. Noi dobbiamo essere riconoscenti al Governo del Re ed ai soldati italiani, nostri fratelli, di averci liberato dal giogo straniero e di averci uniti alla madre patria: l'Italia. Da lunghi anni stavamo staccati dalla stessa ed in questo frattempo da parte dello straniero abbiamo dovuto sopportare un'infinità di imposizioni di danaro e di sangue. La nostra sorte avvenire non sarà più fasta come malignamente in passato si insinuava da qualcuno, ma uniti al Governo nazionale forte e prosperoso non potrà che vieppiù avvantaggiarci. Mostriamoci, dunque, riconoscenti verso i nostri liberatori, e fidenti nel nuovo regime e nell'avvenire della patria, gridiamo: *Viva la Patria! Viva Vittorio Emanuele III nostro Re!*».

Un ricordo

L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* narra alcuni nuovi caratteristici episodi avvenuti nei paesi conquistati dalle truppe italiane nei primi giorni delle operazioni di guerra. Il prosindaco di una cittadina d'oltre confine, nella piazza della quale alla statua di Massimiliano d'Austria è stato posto un cappuccio, e cambiato il nome in quello di Cristoforo Colombo, ha narrato, stando fermo dal giornalista a pochi passi dalla statua stessa: «Io ero qui, in questo medesimo posto, in una giornata del marzo del 1914. Vicino alla statua, che ora ha cambiato fisonomia, c'era un Principe di sangue reale. Era Francesco Ferdinando, il Granduca ereditario d'Austria-Ungheria. Distanti a lui, curvo, nell'atteggiamento dell'ossequio, il tenente-colonnello della gendarmeria attendeva gli ordini dall'uomo che poco dopo doveva trovare la morte a Serajevo. Il Principe salutò qualche istante, risalì in automobile e scomparve. C'ero, come le ho detto, anch'io. Nessuno gridò un evviva, nessun capo si scoperse. La cittadinanza lo guardò partire come lo aveva visto arrivare, indifferente, silenziosa e circospetta. Ora — conclude il sindaco di Ala, alludendo all'entusiasmo destato dalle truppe italiane — quale mutamento!».

Le cannonettiste

Ecco poi alcuni particolari, narrati dallo stesso giornale, dell'arresto di due spie in un'altra cittadina di frontiera. Si trattava di due artiste di caffè-concerto, abbastanza eleganti, che avevano due lettere nascoste nei capelli. Venivano da Ancona. Avevano una grande smania di passare in Austria, per urgentissimi motivi di famiglia. Quando si sono viste accolte, hanno dato il diavolo a quattro: pianti, convulsioni, autoschiaffeggiamento di riccioli veri e di *postiches*, un'ira di Dio. Non è valso a nulla. Le due signorine sono state trasportate ad Udine.

Un ultimo episodio, assai caratteristico, è quello riguardante un proprietario di frutteti dei dintorni di una città occupata dalle nostre truppe. Un battaglione si era attendato nei pressi di un'immensa piantagione di ciliegie, di sua proprietà. Informò al pozzo profondo, da cui l'acqua si attinge limpida e gelida, i nostri soldati, brulicavano colla gavetta in mano e mangiavano il loro rancio sano ed abbondante, senza osare toccare una sola delle meravigliose frutta. Il proprietario, al quale offerta pulito, si commosse. Si avvicinò e pregò l'ufficiale di lasciare che i soldati mangiassero quanta frutta volevano.

— Ma le comperanno qualche ramo — osservò l'ufficiale — e le mangieranno tutte le ciliegie.

— Benissimo! Certo! E' quello che voglio. Viva l'Italia!

I soldati non se lo fecero dire due volte, ed in un baleno si arrampicarono sugli alberi, allegri e svelti; ed il proprietario, raccontando l'episodio, diceva che era contento come una pasqua.

— Quei bravi ragazzi sono lì a mangiarmene! Ma ne rimasto forse un mezzo chilo! Viva l'Italia!

I fratelli Raicevitch

I due campioni di lotta, Giovanni ed Emilio Raicevitch si sono oggi arruolati a Roma, come volontari. Essi hanno dovuto superare qualche difficoltà: anzitutto quella delle carte personali, che sono a Trieste. Ma la burocrazia le ha fatte brillantemente. Le carte saranno allegate alle domande quando le avremo riassunte nella città di origine. In fondo, poi, lo stesso avviene per quelle di Gorizia. Emilio Raicevitch, italiano di Trieste, d'anni 42, ingegnere, campione italiano di lotta; Giovanni Raicevitch, italiano di Trieste, d'anni 35, campione italiano di lotta. Ed ecco come i due lottatori sono entrati a far parte del Corpo volontari automobilisti e si batteranno valorosamente per la loro Patria.

— Perchè volete — Emilio Raicevitch dichiarava ad un giornalista — noi abbiamo avuto una via sola: quella della fede non l'abbiamo.

— Certo non l'abbiamo — soggiunse ridendo, di sorridendo — perchè se si trovano vivi si impiccano.

— Ma non ci prenderanno vivi — concludeva il campione del mondo.

Un milione e 800 mila lire erogate
dalla Cassa di Risparmio Lombarda

Milano, 4, mattino.

Ieri, nel pomeriggio, si è riunito il Comitato esecutivo della Cassa di Risparmio per provvedere alle erogazioni straordinarie suggerite dalla presente situazione del Paese. Venne approvato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato esecutivo, valendosi delle facoltà concessegli dalla Commissione centrale nell'adunanza del 31 maggio p. p., per provvedere a quelle straordinarie erogazioni di beneficenza che potessero ravvisarsi opportune in vista delle presenti condizioni del Paese, delibera ad unanimità di destinare a tali erogazioni straordinarie la somma di lire 1.800.000, delle quali:

«a) L. 800.000 per concorrere a sussidiare le famiglie bisognose dei richiamati in servizio militare, ritenuto che questa somma sarà ripartita in proporzione della loro popolazione alle Provincie Lombarde, affidando alle singole Deputazioni provinciali la distribuzione a delle famiglie bisognose mediante apposite Commissioni e col concorso dei Comitati locali che in ogni Provincia fossero sorti;

«b) L. 600.000 a sussidio della Croce Rossa, sede centrale, per l'assistenza e la cura dei feriti della guerra in corso;

«c) L. 500.000 da destinare) a ragione veduta alla sistemazione degli Ospedali militari di riserva che saranno costituiti nelle Provincie Lombarde per ricovero e cura dei feriti della guerra in corso.

«Della prima di delle somme il Comitato esecutivo si riserva di formare poi il riparto».

I Russi han perduto Przemysl per difetto di munizioni
Il Quartier generale del Kronprinz bombardato dagli aviatori francesi

(Servizio speciale della STAMPA)

La spiegazione di Lloyd George

LONDRA, 4 mattino.

Lloyd George ha tenuto a Manchester il suo primo discorso come ministro delle munizioni. Egli ha insistito sulla suprema necessità di enormi quantità di munizioni, il che caratterizza la guerra europea. Lloyd George fece anche allusione alla ripresa della fortezza di Przemysl da parte degli austro-tedeschi. «Ciò — disse Lloyd George — offre una buona lezione sulle conseguenze che il deficiente munizionamento può arrecare».

La ripresa della fortezza galiziana è qui attribuita giustamente al fatto che i russi, come scrive esplicitamente il Daily Chronicle, difettano di armi e di munizioni. Questa mancanza di materiale da guerra è dovuta alla chiusura del Mar Nero e alla impraticabilità di Porto Arcangelo durante l'inverno; ma si può credere — dice il giornale — che ben presto queste due condizioni di inferiorità saranno eliminate.

M. P.

Come i russi spiegano l'abbandono di Przemysl

Pietrogrado, 3.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice: «Il 1.o corrente la battaglia della Galizia è continuata con lo stesso accanimento su tutto il fronte. Dalla Vistola fino alla regione di Nadyorna, sulla riva sinistra del San Inferiore, le nostre truppe dopo una potente spinta il 2 corrente hanno sfondato definitivamente la disiocazione nemica e si sono impadronite di un settore di un'importante posizione che il nemico aveva fortificato nella regione di Roudnik, che abbiamo fatto circa quattromila prigionieri e presi cannoni e numerose mitragliatrici.

«La nostra offensiva su tutto il fronte fino alla foce della Vistola, continua a svilupparsi con successo.

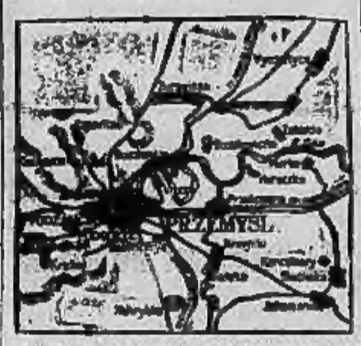
«Visto che Przemysl, dato lo stato della sua artiglieria e delle opere distrutte dagli austriaci prima della capitolazione, era stata riconosciuta inta da non poter difendersi da se stesso, il suo mantenimento nelle nostre mani non era conforme allo scopo che aveva fino al momento in cui il possesso delle posizioni circondanti questa città al nord-ovest ci facilitava la lotta sul San Inferiore. Infatti, essendosi il nemico impadronito di Jarosiaw e di Nadyorno ed estendendosi sulla riva destra di detto fiume, il mantenimento di tali posizioni avrebbe costretto le nostre truppe a combattere su di un fronte diagonale e difficilissimo, aumentandolo di 35 versie ed esponendo le nostre truppe occupanti queste posizioni al fuoco concentrato della numerosa artiglieria pesante del nemico.

«Per questo abbiamo proceduto da qualche tempo ad asportare successivamente da questo punto i diversi materiali tolti agli austriaci. Finito questo trasporto abbiamo fatto il 2 le ultime batterie e la notte seguente le nostre truppe conformemente agli ordini ricevuti hanno abbandonato sui fronti nord ed ovest le posizioni che circondavano la detta città ed hanno formato a sud-est una distinzione più concentrata.

«Gli attacchi che il nemico ha pronunciato tra Przemysl ed il Dniester il 1.o corrente sono stati respinti. Nella regione al di là del Dniester il nemico, che aveva concentrato nei pressi della città di Stryi importantissime forze, è riuscito a progredire sul fronte Tismenitza-fiume Stryi, subendo però grandissime perdite e lasciandoci durante i nostri contrattacchi, mille prigionieri.

«Sulla Svitza e sulla Lomnitza il 1.o corrente abbiamo premuto sul nemico e sulla Rystritza abbiamo respinto con successo i suoi attacchi.

«Sugli altri settori del fronte in generale nessun cambiamento».



Per la seconda volta, a distanza di pochi mesi, il campo trincerato di Przemysl cambia bandiera. Dopo 4 mesi e mezzo di un duro assedio, i Russi se ne erano impadroniti, e con tale acquisto erano venuti in possesso dell'importantissimo nodo stradale e ferroviario che permetteva loro facili rifornimenti e spostamenti di truppe, poichè Przemysl, dopo Leopoli, raccoglie e domina il fascio delle comunicazioni dirette verso Cracovia e verso i Carpazi Centrali.

Caduta Przemysl, la massa tedesca che premeva in direzione di Varsavia ed era giunta a poca distanza da questo importantissimo perno di manovra e centro geografico della Polonia Russa, allentò la stretta in quella direzione: fu rafforzata invece la destra del fronte tedesco, formandone una potente massa con la sinistra austriaca. Il generalissimo tedesco, von Mackensen, diresse allora il formidabile sforzo, il colpo di mazza dell'esercito alleato alla riconquista di Przemysl. I Russi, che tendevano a proseguire l'offensiva verso Cracovia, furono ben presto arrestati nella loro avanzata, e per due quindicina di giorni, sul San e sull'alto Dniester si svolse la furiosa battaglia combattuta da parte dei Russi con masse di uomini lanciate avanti a testa bassa nel corso supremo, da parte degli austro-tedeschi con successivi urti formidabili, accompagnati da qualche successo di carattere tattico. I comunicati russi, dapprima intonati alla constatazione di vittorie parziali, arrivarono a poco a poco parziali successi degli austro-tedeschi; oggi il comunicato tedesco annuncia la presa della piazzaforte.

A noi che seguiamo la guerra sui comunicati spesso contraddittori, a qualche volta evidentemente menzognieri, degli Stati Maggiori sfuggono molti dati che renderebbero più evidenti le ragioni di certi fatti. Evidentemente, per quanto si potesse comprendere l'accanimento degli austro-tedeschi per riprendere Przemysl, non pareva probabile che la valanga russa, ostinatamente lanciata su Cracovia, potesse e se tratto essere arrestata e poi respinta e costretta ad abbandonare la piazzaforte per la quale i russi avevano perduto quattro mesi e mezzo di tempo e centinaia di migliaia di uomini. Si può supporre che l'insuccesso dei russi abbia cause complesse che stesso attribuisco in parte almeno a scarsità di rifornimenti di artiglierie e di munizioni, ad altro supposte dovuta a deficienza di ufficiali.

Da quali saranno le probabili conseguenze della caduta di Przemysl sul teatro orientale della guerra, e sul teatro generale europeo?

Forse la massa tedesca di Mackenzie potrà ora ritenere con poche forze i russi attorno a Przemysl e concorrere all'offensiva su Varsavia, mentre per parte sua l'esercito austriaco potrà forse distogliere una parte delle proprie truppe dalla Galizia per rinforzare la propria difesa contro il nuovo nemico del Sud. Ma certamente tali provvedimenti non potranno essere presi se non quando la difesa di Przemysl sia stata nuovamente riorganizzata al completo quando l'esercito russo di fronte alla piazzaforte abbia completamente desistito dall'offensiva sul San e sul Dniester, o si sia dimostrato assolutamente incapace di superare le resistenze austro-tedesche.

Gli attacchi russi che si stanno svolgendo con rinnovata violenza sul San inferiore, potrebbero, se riescono, togliere qualche importanza alla caduta di Przemysl. Ad ogni modo, per ora, e per parecchio tempo ancora, la presa di questa piazzaforte non ha che un valore morale di cui non si può disconoscere l'importanza per gli austro-tedeschi.

Le truppe austro-tedesche hanno avuto enormi perdite

Roma, 4, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Zurigo che i giornali di Berlino e di Vienna celebrano giubilando che le truppe austro-tedesche hanno ripreso dopo un vigoroso sforzo la fortezza di Przemysl, non nascondono l'enorme sacrificio di uomini che la vittoria ha richiesto.

Il comunicato austriaco

Ginevra, 4, sera.

Si ha da Vienna: «Un comunicato ufficiale dice: «Nella notte i tedeschi si sono impadroniti delle ultime posizioni sul fronte nord di Przemysl e sono penetrati nella città dalla parte settentrionale.

«Alle 3 di stamane il nostro 10.o Corpo si è penetrato da ovest e da sud. I primi distaccamenti sono giunti nella grande piazza poco dopo le 6 del mattino. Non si può ancora valutare l'importanza del successo.

«Durante l'offensiva gli alleati, nel settore al nord dello Stryi hanno catturato 60 ufficiali, 12,175 soldati, 11 cannoni e 35 mitragliatrici».

Libau bloccata dai Russi

Pietrogrado, 4, sera.

Si annuncia da buona fonte che le truppe russe operanti a sud di Libau hanno tagliato Libau da Memel e privarono i tedeschi delle loro basi di terra. Nello stesso tempo i russi si sono impadroniti di Polanghen e della borgata di Rupsau, situate a sud di Libau. Un altro distaccamento russo si avvicina a Libau dal nord. In tale modo Libau è strettamente circondata e non ha altra uscita se non quella del mare.

29 areoplani francesi bombardano il Quartier Generale del Kronprinz

BASILEA, 4, mattino.

Ventinove areoplani francesi hanno bombardato stamane, tra le 4 e le 5, il Quartiere Generale del Principe Imperiale di Germania; hanno lanciato 178 proiettili, di cui molti hanno raggiunto il loro obbiettivo, e parecchie migliaia di freccie. Gli apparecchi furono fortemente danneggiati, ma tutti gli aviatori ritornarono incolumi.

(Ag. Stefani).

I Turchi scacciati
dalle posizioni di Kurna
Un vapore affondato - Due sciaiuppe catturate

Londra, 3, (ufficiale).

Nella Mesopotamia gli inglesi hanno operato il 31 maggio un attacco combinato con truppe e flottiglie contro le posizioni turche stabilite nelle colline a nord di Kurna. I nemici le cui artiglierie non furono ad essere ridotte al silenzio, sono fuggiti abbandonando tre cannoni e 250 prigionieri.

Gli inglesi, continuando il 1.o corrente la loro avanzata, hanno constatato che gli accampamenti di Barhan e Ratta erano stati precipitosamente abbandonati dai turchi, che si erano rifugiati a bordo di vapori ed altre imbarcazioni. La flottiglia navale britannica si lanciò subito all'inseguimento, ha affondato un vapore e ne ha impadronito di due grandi scialuppe che trasportavano tre cannoni da campagna con munizioni e mine. Gli inglesi si sono impadroniti pure di varie altre imbarcazioni in cui si trovavano circa trecento soldati. Le perdite britanniche sono insignificanti: in totale 21 uomini.

I Turchi hanno perduto in un giorno ottomila uomini

Atene, 4.

Alcuno a Bitlis il 30 maggio si sono impegnati combattimenti, riusciti sanguinosi per i turchi. I prigionieri confessano che i turchi hanno subito perdite valutate ad 8000 uomini.

(Ag. Stefani).

L'alto saluto della Camera dei Lords all'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, mattino.

La Camera dei Comuni si è riaperta ieri, in circostanze politicamente interessantissime, poichè il nuovo Gabinetto di coalizione, che costituisce un fatto eccezionale nella storia parlamentare inglese, si presentava per la prima volta all'Assemblea. La novità della lunga e qualche eccitazione momentanea per il necessario aggiustamento della procedura e dei varii punti di vista; ma tutto si è subito accomodato. Si attendeva una comunicazione di Asquith sull'intervento dell'Italia, ma il primo ministro non potè essere presente, e quelle comunicazioni furono rimandate a lunedì.

Pertanto il nostro intervento nella guerra fu annunziato e salutato cordialmente alla Camera dei Lords da lord Crewe, che parlò dei legami storici che uniscono l'Inghilterra all'Italia in una simpatia completa e in una comunione di ideali. L'oratore ha ricordata la popolarità da cui fu circondato Garibaldi a Londra; fece allusione al coraggio e al carattere di Casa Savoia, e dichiarò che nel conflitto, che ora trova Inghilterra e Italia unite, tutti i buoni augurii sono per gli alleati.

L'Assemblea applaudì molto anche lord Lansdowne, questa grande decano della Camera dei Lords, il quale si associò calorosamente alle parole di lord Crewe.

Re Giorgio ricevette ieri in udienza particolare lord Kitchener, decorandolo personalmente con le alte insegne della Giarrettiera.

I riservisti italiani continuano a lasciare la nostra colonia londinese, tra scene vivissime di entusiasmo. Alcune centinaia ne partirono martedì: altri trecento hanno lasciato Londra ieri, accompagnati da una processione patriottica, con musiche e bandiere, fino alla stazione Victoria. Altri cento lasceranno Londra sabato.

M. PRATI.

Ecco il discorso pronunciato da lord Crewe alla Camera Alta: Lord Crewe, che rappresenta il ministero degli esteri, in assenza di Grey, sofferente agli occhi, parla dell'intervento dell'Italia, e dice:

«L'azione dell'Italia dimostra che le alleanze basate sulle esigenze politiche, e non sulle simpatie nazionali o sugli ideali nazionali, non potevano far fronte ad una prova come la presente. L'Austria, dirigendo alla Serbia la Nota, che, come tutti sanno, fu la prima causa della guerra, non si degnò di dare alla sua alleata il menomo accenno d'informazione su questo argomento di supremo importanza. Ne vediamo adesso il risultato. Le relazioni fra l'Italia e noi, che siamo insieme con le impegnati in questa guerra, riposano su una base molto più salda. Come avviene tra le persone, avviene tra le Nazioni. Ve ne sono che esercitano un'attrazione indipendentemente dalla relazioni materiali o dai benefizi positivi, ma in virtù del loro carattere; per quasi cinquecento anni l'arte e le lettere italiano esercitarono un fascino particolare sugli inglesi. Durante tutto questo periodo non avemmo mai alcun conflitto con l'Italia, benchè non abbiamo mai marciato a fianco a fianco sul campo di battaglia. I nobili sforzi dell'Italia per la libertà e l'unità riscossero sempre la simpatia degli inglesi: mai figura più popolare passò per le vie di Londra di quella di Garibaldi, dopo il risorgimento italiano».

Lord Crewe dichiarò infine che gli auspici sono buoni e che le due Nazioni sperano di giungere a fianco a fianco ad un grande successo comune e definitivo.

Lord Lansdowne dice poi che egli e il suo partito appoggeranno nel modo più cordiale il Governo in tutti i provvedimenti che fossero necessari per condurre la guerra a felice risultato.

Alla Camera dei Comuni, riunita in prima sessione dopo la formazione del Ministero di coalizione, il nuovo ministro dell'Interno, Simon, in assenza di Asquith, ha annunziato di presentare un progetto che ora rende necessaria la rielezione dei membri della Camera che sono nominati ministri. Il Governo decideva che i nuovi ministri assumano la carica al più presto possibile.

Sottomarino cannoneggiato dal piroscafo "Demerara,,

Lisbona, 4, notte.

Secondo i giornali il piroscafo *Demerara*, che viaggiava tra Liverpool e Lisbona, ha cannoneggiato il periscopio di un sottomarino che lo inseguiva. Il sottomarino disparve lasciando una macchia d'olio.

Soldati feriti e malati
giunti ad Alessandria

Alessandria, 4

(Visto della Censura).

Non ostante l'ora mattutina, molta gente accorsa sul piazzale e dintorni della stazione ferroviaria in attesa del treno della Croce Rossa trasportante feriti e malati, reduci dal fronte, il di cui arrivo era fissato per le ore 7,10. Infatti, con venti minuti di ritardo, alle 7,30, entrava sotto la tettoia il Sesto treno della Croce Rossa appartenente alla sezione di Mantova. Il convoglio era composto di dodici vetture, del bagagliaio e della macchina e dopo pochi minuti di fermata veniva incanalato su di un binario speciale di scarico diretto, facente capo al rombi della Grande Velocità. A capo amministrativo del treno era il tenente colonnello Nozza, maggiore medico Pucci, tenenti medici Valente e Frezzolini, il commissario Crovatto, il sottotenente farmacista Bressanin, il tenente contabile Tassani, il cappellano Padre Massimo al secolo Don Lombardi Costanzo, soldati infermieri ed infermiere. Il treno conteneva inoltre 190 feriti, quasi tutti leggermente e due ammalati.

Ad attenderlo erano il Prefetto comm. Facciolati, S. E. il tenente generale Massone, comandante del Corpo d'Armata territoriale, il tenente generale Chiurlo e molti ufficiali dei vari gradi, il segretario della Croce Rossa, signor Rubellino, il tenente colonnello dei carabinieri, il capitano cav. Rubino, il tenente, milite e guardie per il servizio d'ordine, parenti, il comando dei delegati avv. Galeazzi e cav. Gazzone e parecchie centinaia di soldati oltre gli infermieri della Croce Rossa per il servizio dei feriti, il colonnello direttore di sanità, il tenente colonnello della Sanità, il tenente colonnello medico direttore, il tenente colonnello comandante l'Ospedale Militare, alcuni medici aggregati al servizio della Croce Rossa, Calamida, Balestrini, Raimondi, Cesavani, Ansermino, della Croce Verde ed altri.

Il Comitato di assistenza e soccorso composto dalla signora dell'on. Brezzi, donna Emma signorina, e signore Voglietti, Della Valle, Bruni, Gioffredi e Capriolio, fecero opera proficua di assistenza morale, adoperandosi a scrivere cartoline per quei feriti alla mano destra impossibilitati a scrivere, distribuendo caffè, latte e bibite gratuitamente fatto dal proprietario del buffet della Stazione, signor Posenati.

Il trasporto dei feriti si effettuò regolarmente mercè delle vetture dei tram elettrici, il cui direttore, cav. Cagnoli ed ing. Volbe, avevano fatto costruire un binario speciale di ricovero che permise di imbarcare i feriti che giungevano sbarcati dai vagoni.

Il trasporto è stato anche effettuato con quindici barelle della Croce Verde e da alcuni automobili, ed altri, quelli che meritavano più speciale, mediante le lettighe a mano. Quasi tutti i feriti ed i due malati vennero trasportati all'Ospedale Civile e pochi a quello Militare e durante il tragitto, dal pubblico numerosissimo, erano fatti segno a dimostrazioni di simpatia e parole d'incoraggiamento. Nel complesso i feriti addimostrano un umor gaio. Durante il viaggio furono fatti segno a manifestazioni entusiastiche, regalando loro sigarette, fiori ecc., anzi, molti di essi, non nascosero che, guariti, sarebbero ritornati a combattere sul fronte.

Merita una speciale lode i ferrovieri che, in questi giorni, sotto la pioggia, impostarono i binari speciali e di scambio sotto la direzione dell'ing. Nazari, così pure l'ispettore principale cav. Amante e Gaspari, il capo stazione cav. Valle, tutti gli altri capi e sottocapi, [illegible] ecc. Da Torino poi giunse il comm. Pedrazzi, capo divisione del Movimento. Mi spiegava un ufficiale addetto al treno, che i feriti erano assai soddisfatti e di ciò ho potuto avere conferma, sia del trattamento avuto, sia della assistenza che loro [illegible] e che in gran parte facevano onore al caffè latte distribuito al mattino, al brodo alle 10, minestra, lesso e vino a mezzodì, ed alla sera: questo per i feriti leggeri, e brodo, carne, latte, per quelli le cui ferite e per quanto leggere davano febbre. Mi spiegava ancora la grande efficacia delle medicazioni prestate subito al posto di disinfezione da campo, di modo che tutti quelli curati, così in tempo, guariscono presto. Manifestò anche l'opinione che sarebbe molto utile che al treno della Croce Rossa venisse aggiunto anche un vagone adibito a lavanderia.

Ieri poi, con un treno ordinario, giunse un tenente di fanteria, ferito al braccio sinistro e trasportato all'Ospedale Militare, ed anche lui guarirà presto.

M. L.

Al sottoten. Cocchino e al caporal Vico
spetta il premio Antonetti

Roma, 4, sera.

Il «Giornale d'Italia» rileva che all'ufficiale ed al caporal maggiore, resisi degni della medaglia d'argento conferita loro dal Re, spetta anche il premio di 5.000 lire messo a disposizione del ministero dell'Interno dal signor Antonetti di Sanremo, per chi si fosse primo reso meritevole della medaglia d'argento.

La medaglia d'oro al valore
a una nobile vittima del dovere

Roma, 4, notte.

Con decreto luogotenenziale contenente le onorificenze al valore civile sono state assegnate numerose medaglie di argento, di bronzo ed una d'oro alla memoria del già commissario di pubblica sicurezza, Minuto cav. Giuseppe. Nella motivazione delle onorificenze è detto che il cav. Minuto il 28 giugno 1913 a Ravenna, in occasione di gravissimi tumulti popolari, volendo evitare lo spargimento di sangue che si sarebbe verificato qualora si fosse valso della forza armata posta ai suoi ordini, interveniva fra la folla minacciosa, cercando di indurla alla calma. Non valse a farlo ritirare dal suo proposito la successiva caduta al suo fianco di un graduato delle guardie di città, di un ufficiale superiore dei carabinieri reali; alla fine, colpito a sua volta gravemente al capo, cessava di vivere dopo due giorni, vittima eroica del dovere e di un altissimo spirito di sacrificio e di abnegazione.

La corrispondenza ai militari

Roma, 4, sera.

Il Ministero delle Poste comunica: «Si avverte il pubblico che le norme concernenti gli indirizzi sulle corrispondenze per i militari riguardano soltanto quelle dirette ai combattenti dislocati nel territorio dichiarato «zona di guerra»; invece la corrispondenza per i militari che si trovano altrove, devono portare gli indirizzi consueti, comprese le località in cui i militari stessi si trovano».

Le nostre memorie

Rosanna è la maggiore: molto alta e molto bruna; gli anni son pochi oltre i trenta, ma i capelli bianchi son moltissimi, quasi tutti; un volto scolorito, esangue ma singolarmente privo di rughe e di pieghe, sfiorito e non vizzo, un volto anche nella precoce vecchiaia bello, e su quel pallore delle gote e sotto quell'argento della chioma esigua i due neri occhi grandi non hanno nè oggrottamenti d'imperio nè strappi d'inconfessata amarezza: quando guardan le due sorelle minori anzi quasi umili: più piccoli e meno neri. E sempre sereni, come lo rispecchino l'anima.

Gilda, la seconda, è più forte e più fresca: sebbene le sia di pochi anni minore, appare già molto più giovane: nelle forme piene, nei capelli quasi biondi, nel volto vermiglio, nel petto rigoglioso, nelle mani paffute, negli occhi che sanno sorridere gaiamente — gli occhi hanno un diverso sorriso nella giovinezza e nella maturità — nella voce chiara e sonora. Ha qualche piccola passione, che a Rosanna mancano del tutto: coltiva i tulipani ed ama i cesti di gelsomini che una vicina da giugno a novembre ogni mattina le reca; le piace pettinarsi la bizzicheria. Ma somiglia, meglio che l'apparenza non lo riveli, la sorella maggiore nella dignità della rassegnazione, nella letizia dell'abnegazione.

Nerina è la più piccola e riproduce, nei tratti del volto e nell'abitudine del silenzio, Rosanna. Anche lei un po' pallida, anche lei forse avrà presto i capelli bianchi tra i neri che ora le coprono il capo fin su la nuca, fin su la fronte, d'un casco abbondantissimo, lasciandole scoperto appena il lobo degli orecchi fine e le tempie un po' cave, venute d'azzurro. Ha venticinque anni e un corpo ancora immaturo, di adolescente: pare uno di quei fiori che lasciano cadere i petali prima di averli tutti dischiusi, per l'assenza del sole.

Vivono sole, da tre anni. Vivevano sole anche prima, nell'antica casa che il babbo e la mamma lasciarono loro prestissimo, nell'antica casa, di anno in anno più povera, che nel piccolo borgo appare quasi un monumento; ma c'era allora con esse un pensiero e un affetto costanti, c'era il fratello minore che viveva or vicino or lontano, ma presente sempre, con le lor imagini, con le lettere, coi desiderii, coi bisogni, talvolta con le imperiose volontà. A dodici anni si allontanò per la prima volta dalle sorelle. Rosanna un sera, quando furono a letto, si volse a Gilda che dormiva nella sua stessa stanza e le disse, prima di addormentarsi:

— Domani, Gilda, si aprirà il ginnasio in città: l'ho saputo dalla zia Rosaria che vi manda il figlio. Ricordi, Gilda, che ci disse il babbo?

— Ricordo.

— Il ragazzo di zia Rosaria andrà a pensione da un amico di suo padre. Carletto nostro non ha genio, ma è un ragazzo che non si smarrisce, tu lo sai. Lo affideremo al suo destino.

La sorella tacque per consenso e Rosanna, dopo un silenzio, conchiuse:

— Ci saranno spese. Sono otto anni di studi, ma Carletto saprà ottenere la dispensa dalle tasse. Io serbo i gioielli della mamma: li venderemo; si occuperà anche di questo zia Rosaria. Se tu serbi qualcosa; un anello, mi pare...

— Sì, Rosanna.

— Forse... dovremo dare anche quella. Daremo tutto. Anche Nerina serba qualcosa; glielo parleremo domani.

Così, Carlo seguì gli studi ginnasiali. E dunque si allontanò dalle tre maternе sorelle per ritornare a rivederle, a Natale a Pasqua per pochi giorni, e poi a luglio per tre mesi. Ma al ginnasio segue il liceo: gli anni eran molti e le fonti dei gioielli, pochi, s'erano esaurite. Convenne vendere alcuni mobili, poi un pezzo dell'orticello intorno la casa: rimasero la cisterna, due peschi e la siepe dei melograni, quanto bastava a dar l'imagine del verde e a non lasciar morire d'inedia la passione di Gilda.

Ottenuta la licenza liceale, Carlo tornò nell'antica casa, nel piccolo borgo. Ma era un giovane raccolto, taciturno, duro: non aveva compagni, non si dilettava della compagnia delle donne; di giorno se ne andava sui campi a guardare la fatica aspra dei bifolchi, di sera si chiudeva nella sua camera, tra i suoi libri. Era cupo, accigliato, ma non le sorelle sapeva sorridere.

Una sera d'ottobre, come di consueto, le tre solitarie si eran raccolte intorno al lume e ognuna attendeva a un suo lavoro: Rosanna stirava la biancheria, Gilda finiva di cucire una camicia di fina batista, Nerina stendeva curva sul telaietto. Gilda si volse alla sorella minore:

— Domani finirai?

— Spero.

— Attaccheremo il ricamo alla camicia. Poi basta.

Si alzò, andò nella sua camera e vi rimase a lungo. Quando tornò sorrideva: e su quel vermiglio volto pieno metteva quel sorriso una lieve di innamorata:

— Carlo non è tornato?

— Nella sua camera.

La fanciulla uscì, poi disse volgendosi alla sorella maggiore:

— Andrai tu, Rosanna, a dirgliele — e si cavò dal petto un foglio di carta legale. — Farà la domanda qui e la manderà all'Università di Bologna insieme con gli altri documenti. Scelga lui la via che gli piace. Almeno per il primo anno, per il secondo, basterà... poi si potrà provvedere.

Ella a dar gli ultimi colpi d'ago alla camicia. Le sorelle avevan capito prima che ella concludesse sommessamente:

— Il mio corredo vale milleduecento lire. Verrò domani a prenderlo la signora Giulia per sua figlia: ce le darà in tre rate: non importa. Per me, si penserà... Voi non mi aiuterete?

E sorrideva con ritrosia, felice come una innamorata.

Carlo andò a Bologna. Si avviava alla medicina e già era assai innanzi quando una tragedia, improvvisamente, lo stroncò. Non aveva mai conosciuto l'amore delle donne e fu preso d'amore, follemente, per un'umile giovinetta. Le sorelle gli dissero — sì, come tu vuoi — ed egli benedisse la sorella. Venne anche un bambino e la nonna era presente, guardava, felicitava, la morte della creatura e della madre in un disastro ed egli su l'abisso della pazzia.

Occorsero molte cure: una casa di salute, una lunga convalescenza in montagna: non c'eran più gioielli, non c'era più giardino, non c'era più corredo. Nerina lasciò la casa paterna, lasciò le sorelle e andò in città, come governante in una famiglia di molti bambini. Fu quella separazione uno schianto.

Carlo guarito, entrò nella milizia e volle andare a Tripoli. Scriveva quasi ogni giorno: giungevano, per i giornali, notizie di dure battaglie, e il giovane scriveva nei giorni delle battaglie più allegro. Poi non scrisse più; mancarono sue notizie lungamente. Vennero, e furono tristi: Carlo ferito, in un ospedale, a Misurata. Poi: in viaggio per l'Italia su un piroscafo, muto. E ancora: a Napoli, in gravi condizioni. Infine, recarono nell'antica casa paterna un cadavere mutilato.

***

Ora le tre solitarie, le tre dolorose da alcuni mesi son tornate all'assiduo lavoro, a cui erano avvezze e che da tre anni avevano dimesso (a che lavorare ormai? Nessun ragazzo da mandare agli studi accondursi, nessun giovane da avviare nell'Università, nessun uomo da preparare a liete nozze: per sè il pensato basta, le memorie bastano: intorno il deserto, su l'orizzonte la vecchiaia desolata). Le tre sorelle son tornate al lavoro costante. Han la casa piena di cumuli di biancheria e di vestiario. Rosanna imbastisce le camicie e le mutande, lavoro più paziente; Gilda, più forte, imbastisce le giacche e i calzoni di stoffa dura; Nerina agilmente lavora alla macchina. E quando il ticchettio dell'ago si ferma in una pausa più lunga, Gilda legge alle sorelle il giornale: la sua chiara voce empie e riempie il silenzio della casa taciturna: — L'Italia si prepara, l'Italia è determinata a seguire la via dirilta: nuove classi richiamate... Quando, dunque? domani? domani l'altro?

E Rosanna rimette l'olio nel vecchio candeliere d'ottone: veglieranno sino a mezzanotte: c'è tanto lavoro da fornire! E il tempo incalza. Per turno rifanno le camere, per turno lavan la biancheria; ma Rosanna attende da sola ogni giorno, alla cucina e la cura del giardinetto è di Gilda e Nerina esce, di buon mattino, per la spesa.

... Passano i soldati per le vie della nostra terra, passano in lunghe composte schiere, tra lo scalpitio dei cavalli e il ferreo fragore dei carriaggi: e il borgo si popola di giovinezza e ne son pieni i treni; passano per le vie della nostra terra, verso quell'altra nostra terra che ci fu tolta. Passano per le vie del nostro cielo gl'inni e le speranze della patria...

Le tre sorelle si guardano negli occhi: anch'egli passava così, anch'egli cantava così... E ognuna tesse la tela di un suo pensiero. Iersera Rosanna ha detto:

— Poter fare qualche cosa per i nostri soldati!...

Gilda e Nerina non lo han detto, ma lo pensano.

Rosanna avea già raccolto in un sacco quel poco che occorre alla sua vita umile. Ha soggiunto:

— Domattina prenderò il treno. Vado a Verona nella Croce Rossa. Non saprei lasciare i feriti; ma han bisogno anche di chi sappia un po' di cucina. Tenterò...

E si è volta alla Nerina che, minore di Gilda, è tuttavia più paziente e raccolta:

— Tu, Nerina, non resterai a guardare la nostra casa?

Nerina ha sorriso un pallido sorriso luminoso:

— Resterò. Quanti bambini soli in piazza! Ne raccoglierò quelli che posso: nel tuo letto potranno dormirne due, i figlioli del vicino, che li lascia senza mamma; altri due nel mio letto e per me troverò una branda. Se la Gilda anche mi lascia saranno altri due bambini. E si troverà ancora chi verrà prestarmi qualche letto. Tanti bambini ci sono, soli! Ne farò un nido.

La Gilda non ha risposto: cuciva un paio di calzoni e una giacca e con molta cura li cuciva; e andava nella sua camera e tornava e non pareva contenta del lavoro e lo rifaceva....

Stamane Rosanna e Nerina l'hanno aspettata per il caffè. Qualche volta si lascia vincere dal sonno la Gilda. Ma oggi è tardi. Vanno in camera sua: la Gilda non c'è; il letto non è disfatto; non c'è nemmeno il costume grigio-verde: ma sul letto, presso il capezzale, le due buccole in un piccolo astuccio; e sul comodino una scatola, una vecchia scatola da busti: nella scatola due trecce recise, due belle trecce morbide, quasi bionde. Tra le trecce un bigliettino che confessa la fuga.

E le due sorelle sole rimaste si guardano negli occhi attonite ma serene, e guardano l'assente che è lì in una piccola immagine sul tavolo: più su, appesa al muro, c'è l'effige dell'altro assente, dell'assente lontano. E par che sorrida.

MICHELE SARFATTI.

Le lettere dei combattenti

Roma, 4, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica da Catania, 3 giugno: Il signor Rimini, che ha tre figli sul campo di battaglia, ha ricevuto le seguenti lettere:

« 23 *Maggio* 1915. — Caro Papà. Plaudo al vostro patriottismo. Le vostre parole rispecchiano quello che tutti noi siamo pronti a dimostrare con i fatti. Gli forti di X... attendiamo che la voce possente dei cannoni suoni la diana della guerra e della gloria. Siamo pronti a vincere o morire per il nostro esercito. State tranquilli, il cuore non trema in attesa del cimento per la difesa della nostra patria. Dal confini estremi, passando con cuore saldo la visione della nuova Italia, a voi il mio pensiero e a me la vostra benedizione. - *Luigi* ».

« 24 *maggio* 1915. Al grido di « Viva l'Italia! » abbiamo risposto al cannone nemico. - *Luigi* ».

« Caro Papà: Raccomanda a mamma di non piangere, assolutamente perchè questo è il momento di mettere in valore le sorte più belle e più nobili dell'animo nostro. Pensino i nostri cari che i mano a soffrire siamo noi perchè godano del benefizio della bella giovinezza che da quel pericolo tran dal buon uomo. Il mio è chiaro. Ci punichiamo tutti e ci sentiremo veramente uomini al suono delle cannonate. - *Luigi* ».

L'opposizione alla Camera dei Lordi

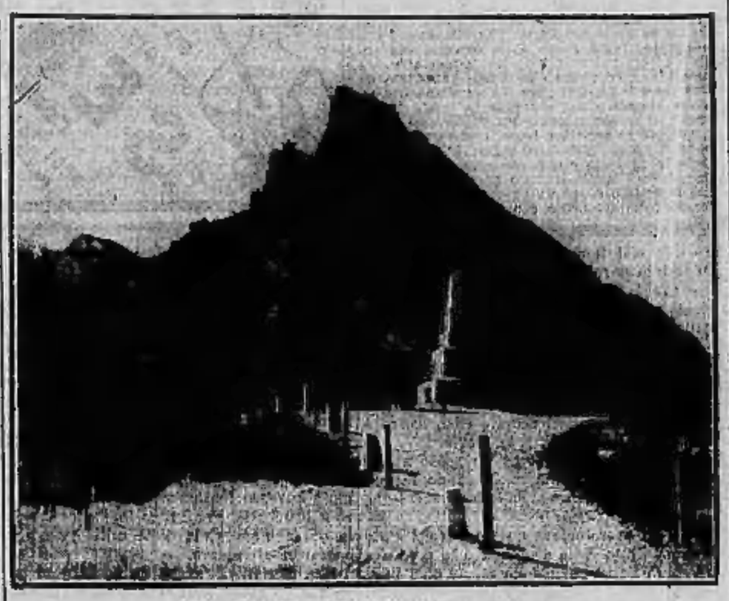
appoggerà senza riserve il Governo

Londra, 4, sera.

Ieri sera alla Camera dei lordi Lansdowne ha detto: « Fin dal principio della guerra era convinzione che era inevitabile l'unione dei due grandi partiti », e ha soggiunto: « Se gli incidenti che la provocarono non si fossero verificati mai, la fusione dei due partiti sarebbe avvenuta ugualmente. Parlando forse per l'ultima volta in nome dell'opposizione, assicuro il Governo che essa appoggerà senza riserva le misure che si giudicheranno necessarie per condurre la guerra fino alla sua felice conclusione ».

Le terre che saranno nostre

BOLZANO



Il Colle di Falzarego

Le forze che l'Austria potrà contrapporre all'Italia

Gli sforzi supremi delle Potenze tedesche

Londra, 4, sera.

Il corrispondente da Budapest della « Morning Post » commenta alcune rivelazioni del « Giornale ungherese dell'esercito » circa l'entità delle truppe che l'Austria terrebbe sulla frontiera italiana. Fatti diligenti calcoli, il corrispondente della « Morning Post » conclude che il numero totale che potrà opporsi in futuro all'avanzata italiana, quando le operazioni della Galizia permetteranno di distaccare truppe dal fronte orientale, salirà a forse superarà i settecento mila uomini. Le truppe che già si trovano nel Trentino e alla frontiera orientale sono composte di « Ersatz » e di uomini di riserva, ma durante queste ultime settimane, sono state rinforzate con truppe di prima linea della riserva, cioè con uomini che hanno servito tre anni nell'esercito e che non hanno ancora 37 anni di età. Le truppe della vera prima linea, che erano le migliori, sono scomparse da un pezzo, e pure sono scomparsi gli ufficiali, sicchè ogni molti battaglioni della « Ersatz » sono comandati da ufficiali già pensionati.

Intanto, per rafforzarsi per quanto è possibile, l'Austria-Ungheria arruola man mano tutti uomini fra i 42 e i 50 anni, e anche quelli dai 39 ai 40 anni che vent'anni fa non avevano servito nell'esercito per inabilità fisiche. Nelle Accademie degli ufficiali vi sono attualmente settantamila uomini che seguono i corsi di istruzione: la riserva degli ufficiali, che comprendeva il triplo di questa cifra, sta cominciando a diminuire in modo allarmante. Al principio della guerra, il numero degli ufficiali in ogni compagnia, era di quattro in media, mentre all'epoca dell'offensiva russa sui Carpazi, questo numero era già sceso a due.

Contemporaneamente si sta istruendo nella maggior parte dei centri militari un nuovo esercito, che potrà salire a un milione di uomini. Ma, come scrive il corrispondente ungherese della « Morning Post », chi ha visto delle truppe di prima linea non può a meno di rilevare l'enorme differenza che passa fra esse e quelle del nuovo esercito in formazione, che la popolazione di Budapest chiama « l'esercito degli scarti ».

Mentre l'Austria sostiene questi sforzi supremi, altri non meno ingenti si preparano a sopportare la Germania. Il colonnello Repington sul « Times » scrive essere probabile che in Germania si sia giunti alla decisione di creare alcune nuove unità, servendosi di una larga infusione di elementi attivi tolti dai vecchi corpi d'armata del tempo di pace e dai corpi di riserva che furono formati al momento della mobilitazione. In tal modo si sono raccolte quattordici nuove divisioni, costituite ognuna da tre reggimenti di fanteria, da uno o due reggimenti di artiglieria da campagna, da un battaglione di artiglieria a piedi, da due compagnie di zappatori e da alcuni distaccamenti di cavalleria. Una parte considerevole di queste divisioni è già stata inviata a fronteggiare l'offensiva francese presso Arras.

Però anche questi uomini sono ben lungi dal mostrare le stesse qualità fisiche di quelli che sono caduti nelle battaglie degli scorsi nove mesi. La Germania sacrificò inoltre anche in ufficiali. Come ci narra un testimonio oculare inglese in Francia, da quando è divenuto impossibile ottenere il numero richiesto di ufficiali attivi dalla classe che li fornisce in tempo di pace, sono aumentate le nomine degli ufficiali della riserva, i quali non resteranno nell'esercito dopo la guerra e la cui condizione sociale inferiore non influirà, a questo modo, sull'esclusivismo della classe degli ufficiali.

Le condizioni economiche del Trentino e Trieste si aggravano sempre più

Roma, 4, sera.

A Trieste e nel Trentino, secondo informazioni di profughi, giunti in questi ultimi giorni da quelle regioni, le condizioni economiche, specialmente per gli alimenti, erano prima ancora dell'intervento dell'Italia, disperatissime. Ora, malgrado che le Autorità austriache abbiano cercato di provvedere, specialmente in seguito alle rivolte avvenute, queste condizioni debbono essersi ancor più aggravate. Fino a pochi giorni addietro si parlava di spalliture il pane, benchè esso costi immaginabile, con la polenta, ma le richieste accresciute del granturco e la difficoltà di procurarne quantità sufficienti, ha fatto aumentare il prezzo fino ad ottanta lire al quintale. Anche le patate raggiungono sempre più prezzi elevati e la qualità comincia ad essere molto cattiva. La vendita della carne, come è noto per effetto di speciale decreto, era stata stabilita soltanto in alcuni giorni della settimana. Ora il consumo è stato limitato a razioni.

Concessioni austriache alla Rumania e alla Serbia?

Roma, 4, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Zurigo, 3:

« Le notizie da Vienna confermano la gravità della situazione politica interna. Il conte Appony, ricevuto dall'Imperatore, avrebbe vivamente prospettato i timori nazionalisti ungheresi circa la tragica situazione presente dell'impero. Il conte Appony stima necessario un rimpasto ministeriale. Inoltre egli ha detto al vecchio Imperatore che la parte liberale ungherese non può tollerare l'infrummettenza e l'incubo della Germania sull'Austria, la quale è, ormai, dominata nell'esercito e nella marina ed in tutto dall'ingerenza del Kaiser e dei suoi rappresentanti ».

Un altro telegramma allo stesso giornale da Zurigo dice:

« I telegrammi da Vienna ai giornali tedeschi attribuiscono alle udienze dei capi dell'opposizione ungherese presso l'Imperatore cominciate oggi con quelle di Andrassy e di Appony una grande importanza politica. Queste udienze vengono poste in raffronto non solo con la situazione interna ma con questioni di politica estera di speciale attualità. Si vuole avere il consenso anche dell'opposizione a certe misure a cui il Governo pensa di ricorrere. I giornali non dicono di più, ma potrebbe trattarsi sia di concessioni alla Rumania, sia del corridoio alla Serbia ».

(*Ag. Stefani*).

Sir Edward Grey in Italia

Roma, 4, sera.

Sir Edward Grey, ministro degli Esteri britannico verrà a passare parte del suo congedo in Italia. Soggiornerà sulla Riviera ligure ed a Napoli. Probabilmente si tratterrà qualche giorno a Roma, dove sarà certamente ricevuto dagli onorevoli Salandra e Sonnino. Il suo viaggio in Italia non avrà però carattere ufficiale.

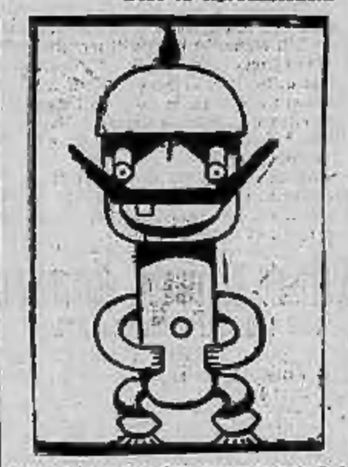
La guerra nella caricatura

Le ultime risorse delle "Sultane,,

La bella puzzolente!

(Da *Rire*, dis. di Lanos).

Ecco la riorganizzazione...



...d'una scultura congolese, rappresentante S. M. il Re dei Prussiani!

(Dal *Punch*, di New-York).

Prezzi di fallimento

Maometto V: — *Vi vendo tutto, Costantinopoli, Adrianopoli, Gerusalemme, Smirne, i Dardanelli! E' l'asta forzata, signori alleati!*

(Dalla *Critica*, di Buenos Aires, dis. di Onofrio).

La delusione del Principe di Bulow

— *Poveretto me! La bella Italia non è rimasta affascinata nè dal profumo delle mie rose, nè dal corruscar del mio elmo chiodato. Preferisce il soldatino dai bonnet rouge!*

(Dal *Blanco y Negro*, dis. di Sitges).

Il "poilu,,

L'orologio va bene: fra poco segnerà il certo l'ora della vittoria!

(Dal *Rire*; dis. di G. Scott).

Giornali e Riviste

Il fior d'Italia è caduto degli zuavi! Nel [illegible], augurio di questi giorni, coi piani lombardi, italiani e francesi mischiavano il loro sangue nella lotta per l'indipendenza nostra. Accettata con entusiasmo, condotta con slancio, questa campagna d'Italia del 1859 fu — scrive un collaboratore della *Zeit* — per i francesi una guerra popolare, e si svolse fra canti e sollazzi. « Giammai — ebbe a dire uno storico nostro — si videro uomini andare al fuoco con tanto buon umore ». Il 10 maggio Napoleone III lasciava Parigi fra un delirio di acclamazioni: la città era in festa: le case erano parate sino ai tetti. La carrozza dell'Imperatore non poteva avanzare: si tentò staccarne i cavalli per condurla a braccia. A Marsiglia, Napoleone s'imbarcò sul suo yacht la *Reine Orientale*; il 12 maggio, alle 8 del pomeriggio, arrivava a Genova. La superba città era pervasa dalla febbre patriottica: i reggimenti di turcos, di zuavi e di fanteria francesi sbarcavano su un tappeto di fiori che le signore gettavano dai balconi. I turcos e gli zuavi erano soprattutto gli eroi della festa. I primi si accampavano alle porte della città, in un bosco di cedri e di mirti. Lì si andava a visitare e lì si colmava di arance, dei quali pile enormi si ammassavano dinanzi le tende. I soldati sfilavano con dei mazzolini nelle canne dei fucili. Viva la guerra! si gridava al loro passaggio. « La galezza è all'ordine del giorno — scriveva un corrispondente d'un giornale parigino. — Noi abbiamo fatto diciotto leghe sotto un vero diluvio. Tutte le caserme del cielo erano aperte: i nostri soldati avevano l'acqua a mezza gamba, ma non per questo hanno meno per un istante dal cantare e dal ridere. Notate che portano un peso di sessanta libbre, senza contare il *clarinetto*, cosa che dicono. I sentieri pieni di fosse e pozzanghere: ciascun uomo ha attraversato dentro due notti nell'acqua. Nessun lamento, nessun mormorio... ». Si cantava... Si cantava la *Piemontaise*:

Salut aux héros de la France!
Salut aux soutiens de l'honneur!...

Si beveva — e come — i vini del paese amico, e si celebravano anche in canzoni:

Vive le vin d'Asti,
Ah, sapristi!
Ah, sapristi!
Qui coule
Et qui roule,
Vive le vin d'Asti,
Qui vous rend le nez cramoisi!

Ciascun reggimento aveva la sua canzone che squillava lungo la strada. Molto in voga allora il *Canto dei Turcos*, in onore di Sovrabaki, che riuscì contemporaneamente nei piani di Lombardia e nelle vie di Parigi. Gli zuavi avevano il loro *Le Chacal*, che si alternava con quello dei *Lancers* e quello dei *Cacciatori di Vincennes*: essi avevano ripreso, toccando il suolo d'Italia, le gioiose tradizioni di Crimea. E, nonostante il fango e la pioggia, fu loro prima cura impiantare sul campo un teatro all'aria aperta. Mentre alcuni piantavano dei pioli, altri allestivano le tele ed i costumi: erano distribuite le parti, ed in qualche ora la recita era approntata. Non mancavano gli attori nemmeno questo: « Tra un zuavo - Première représentation de Une bonne recrue (Una buona dose di legnate), drame rondelle en plusieurs actes et pas mal de coups de sabre. Non peu emprunté à l'Opéra. On commencera par: *Les bons lapins*, vaudeville féroce, orné de couplets à la chicorée sans lard. *Intermède*. La cantinière du Régiment se fera la barbe sans miroir. Il est permis de fumer dans la salle. En cas de pluie, le spectacle continuera, sauf les rafraîchissements seront supprimés. Prix des places: Rien. Les dames de faveur sont généralement supposées ». Questo originale programma era scrupolosamente eseguito, e il domani, autori, attori e spettatori andavano allegramente a farsi uccidere ed a vincere.

***

Sotto la firma di Paul Louis Hervier, la *Nouvelle Revue* pubblica un articolo anedottico sul Kaiser. Re Alfonso di Spagna, dopo l'ultima, memorabile visita fatta a Parigi, si recò a Berlino. Una grande rivista militare fu organizzata in onore del giovane, simpatica Sovrano. Re Alfonso XIII indossò, per l'occasione, la brillante uniforme di colonnello prussiano. Sul suo abile biancheggiante aveva una quasi impercettibile macchiolina di caffè, la bibita da lui preferita. (Alfonso fuma cento sigarette e prende dieci tazze di caffè al giorno!), il giovane Re, prima di recarsi alla rivista, si presentò al Kaiser e, poichè dosi rigidamente sull'attenti, disse: « Sire! Il Re di Spagna, colonnello dell'esercito tedesco, ha l'onore di chiedere gli ordini di Vostra Maestà! ». Il Kaiser squadrò Alfonso XIII, senza togliersi dall'attenti: guardò l'uniforme, dalla giubba alle scarpe, poi, con un tono freddo ma corretto e non senza un po' d'ironia, disse: « E' giusto che il colonnello spagnuolo si metta sull'attenti dinanzi al generale tedesco; quando verrà in Ispagna il generale tedesco, diventato colonnello spagnuolo, farebbe lo stesso. Ma se il colonnello del suo glorioso reggimento non fosse Sua Maestà il Re di Spagna, lo gli direi che non è lecito presentarsi dinanzi al Kaiser con la giubba un po' sporca. Maestà! avete un pelo, tra il secondo ed il terzo alamaro, una visibilissima macchia di caffè: e di caffè francese! ». Alfonso XIII capì il tedesco e rispose pronto: « In Ispagna, Maestà, agli ospiti non si guardano le giubbe, sieno essi ospiti imperiali o borghesi. La macchia c'è. Questo prova però che Sua Maestà il Re di Spagna ha avuto il torto di svestire la sua gloriosa uniforme di generalissimo spagnuolo per indossare quella di colonnello della Guardia. Infatti egli va subito ad indossarla. Quella è pulitissima! ». Fatto il saluto regolamentare, Alfonso XIII uscì dalla sala del Kaiser. Alla rivista assistette, fra le meraviglie di tutti, in uniforme di generale spagnuolo. Il Kaiser aveva un sorriso molto amaro: Alfonso XIII, invece, sorrideva argutamente.

***

Maurice Barrès si recò a Metz nel 1911, il 29 agosto. Vigilavano, rabbiose, intorno al grande oratore, le spie e i gendarmi di Prussia. Egli fingeva di non accorgersi. In un pomeriggio di una santa domenica egli tenne, alla presenza di molti giovani e di alcuni vecchi preti che avevano assistito alle giornate della schiavitù infame, un discorso alla Gallia de la Cicogne. Non si poté proibire: fuori vigilavano, colle baionette innastate, i soldati dell'invasore. Uno scrittore di *Les Annales* raccolse un brano, da lui trascritto in quella giornata nera, del profetico discorso: « Siate calmi, o lorenesi di Metz, che verrà il giorno! - disse Barrès. - Esso è prossimo, e sicuro. Sarà il giorno della concordia. Vedrete la Francia unita, sola, [illegible]. Noi vi assumiamo ora per la vostra sofferenza. Voi sapete che ora in Francia, siamo divisi e discordi su molti problemi di pensiero e di politica. Neppure per dio di Dio, neppure l'idea della Patria, ci unisce, ora! E' il nostro vizio nazionale, è una malattia della quale noi abbiamo sempre sofferto e della quale però sapremo guarire, nelle giornate della necessità. Però quando voi, di Alsazia e di Lorena, siete in causa, quando si presentano a noi il problema della vostra terra, del vostro destino e l'angoscia delle vostre anime, noi, francesi, non discutiamo, non ragioniamo più. Cessano le gare. La concordia sorge d'improvviso dal fervore delle fazioni. Ognuno sacrificherà se stesso per dimostrarvi l'amore. Il giorno verrà: e risorgeranno i morti, ed i vivi saranno forti e tutti saremo invincibili. Le tombe dei caduti saranno le tappe delle nostre vittorie. Avanti, a liberare le tombe! Avanti, a glorificare i vivi!... ». Così disse Barrès allora: e le belle notte dei vigilanti alle porte parevano di legno...

Leggete in quarta pagina:

La setta dei "silenziosi,,

Il problema della mietitura

Un esercito di 2 milioni di mietitori

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, mattino.

L'ex Ministro di A. I. C., on. Giovanni Raineri, rispondendo al *Messaggero* che gli ha chiesto quale fosse il suo pensiero intorno ai lavori di campagna, ora che la chiamata sotto le armi ha sottratto all'agricoltura molte valide braccia, scrive:

« Il problema, per quanto non sia di lieve importanza, non può impressionare un paese come l'Italia a popolazione densa ed a carattere prevalentemente agrario. Per limitarsi al maggiore e più pressante lavoro agrario, la mietitura del grano, ricordo che l'estensione dei terreni coltivati a cereali quest'anno si calcola a circa 5 milioni di ettari. Ammesso che un mietitore con 12 giorni di lavoro tagli il grano per due ettari, occorrerà per la sola mietitura, esclusa la formazione ed il trasporto dei covoni, un esercito di due milioni e mezzo di mietitori. Nell'Agro Romano, nella Maremma, nella Puglia, nella Basilicata, in certe provincie dell'Alta Italia ed altrove, il lavoro di macchine mietitrici e legatrici perchè ciascuna di esse compie in media un lavoro di quindici persone e si reputa che ne siano in funziane in Italia circa diecimila. Il numero delle persone necessarie alla mietitura a mano si ridurrà quindi di 150 mila. Un altro modo di diminuire questo numero è di sfalsare di qualche giorno, luogo per luogo, il periodo della mietitura, portandolo da 8 o 10 giorni, come di consueto, a 30 o 12. Ciò, del resto, avverrà naturalmente. Si comincerà un po' prima e si finirà un po' dopo. Due giorni di mietitura in più varranno a ridurre di un quinto, cioè di circa 400.000 il numero dei mietitori necessari.

« Inoltre, nell'agricoltura italiana la donna segue o sostituisce quasi ovunque l'uomo nei lavori più duri. Ovunque vi è la mezzadria. Nella Toscana, nel Lazio e nelle Marche, e così in piccola proprietà e il piccolo affitto. La famiglia del colono o del modesto agricoltore avrà stimolo ed impegnerà come meglio potrà, giovinetti, vecchi e donne coinvolti. Non vuoti o quasi è il problema avrà certezza di soluzione se non mancherà l'assistenza dell'autorità Comunale e dei Comitati civili. Nei luoghi dove manca l'Amministrazione a condizione tirata, bisognerà trarre il maggior profitto dalle macchine, allungando il periodo del loro uso, e determinare l'emigrazione dai territori vicini delle persone atte ai lavori, dall'alto colle e dai monti, dove la mietitura avviene più tardi. Basterà tutto questo? Si osserva dapprima che non tutte le macchine potranno funzionare perchè molte resteranno senza conduttori, che sono generalmente degli abili contadini, che non sempre si potranno sostituire. Ove non vi sono le macchine, quali dell'esercito occorrente di circa due milioni di mietitori, sono ancora a casa uomini e donne! Forse i due terzi.

La maggior parte dei contadini chiamati alle armi è facilmente sostituibile colle donne. In Romagna, mi si assicura, si provvederà alla sostituzione completa. Per il resto, ogni uomo di campagna rimasto è un mietitore. Gli aiutanti, poichè a ciascuno si dovrà venire, determineranno il richiamo, e se alla fine non si fosse provveduto a tutti i bisogni non credo che, data l'abbondanza degli uomini con cui si è fatta saltuariamente la preparazione del nostro esercito, il Governo, fatto ricorso le supreme necessità della difesa, si opporrebbe a concedere delle brevi licenze, il che venne allo lo scorso anno in Francia, a gruppi di richiamati, contadini appartenenti alla milizia territoriale, da mandare alle case loro quando la mietitura in alcuni luoghi non si potesse completare. Nessuna preoccupazione - unqua - conclude l'ex-ministro di Agricoltura, — nessun timore che il raccolto del grano, il quale in complesso è assai promettente quest'anno, possa mancare. E sul raccolto del grano, sarà assicurata una delle condizioni non ultima certo di quella resistenza, a cui il paese mirabilmente si appresta in ogni campo contro il secolare nemico ».

Questioni ferroviarie

Discorso al Ministro dei Lavori Pubblici

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, mattino.

Il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Visocchi, presente il comm. Pietri, direttore generale dell'Ufficio speciale delle ferrovie, ha ricevuto in colloquio, accompagnato da Monnal, dalla Camera del Lavoro di Roma, una Commissione di tramvieri e ferrovieri e la rappresentanza del Sindacato nazionale fra i ferrovieri delle secondarie. Nel colloquio, prospettato dalla Commissione suddetta, sono state trattate le seguenti questioni:

Consiglio di disciplina — Su domanda circa la rappresentanza del personale in detti consigli, fu risposto che, salvo il diritto acquisito ove viene inclusa la rappresentanza del personale, viene esclusa la rappresentanza dei Circoli ferroviari, e la presidenza viene assunta dal direttore, ammettendo il rappresentante del personale o uno della Società. Qui non rimane che la scelta.

Articolo 89 del regolamento in merito alla liquidazione degli infortuni — La Commissione prospettò alcuni inconvenienti a cui può dar luogo l'applicazione di tale articolo. A questa obbiezione fu risposto che tale disposizione del regolamento, mentre assicura l'operaio di una rendita, per quanto tenue, però sicura, evita l'immediato sciupio del capitale ed esclude la possibilità di eventuali ed oggi sono stati emessi 83 decreti d'applicazione.

Trattamento anziani — Fu richiesto un trattamento speciale per gli anziani che dovranno avere la liquidazione immediata. Il sottosegretario rispose che più di quanto è stato disposto non si poteva fare, salvo di vedere caso per caso se le disposizioni più o meno umanitarie delle Società siano contrarie ai criteri della legge.

Decreti da emettersi o da applicare — Fino ad oggi sono stati emessi 83 decreti di applicazione, cinque sono in corso e ne mancano ancora una cinquantina circa. Quando sarà completa l'applicazione si discuteranno i reclami relativi.

Trattamento per i richiamati — Circa l'inquietudine delle guarantè mezze giornate fu risposto che il Ministero ritiene non siano di diritto (malgrado la riserva del personale), perchè, secondo quanto dispone l'articolo 32 del regolamento, non si può chiamare la mobilitazione esercitazione ordinaria. Però, dato il fatto speciale della guerra, stanno provvedendo. Il Ministero dei Lavori Pubblici e Ariande, onde assicurare un trattamento speciale, e che per il periodo di almeno sei mesi sia corrisposto alle famiglie dei richiamati metà dello stipendio.

Il Ministero dei Lavori Pubblici (comunicò l'on. Visocchi alla Commissione) ha richiamato la benevola attenzione del suo collega della Guerra e dell'on. Presidente del Consiglio sul voto dell'Unione ferroviaria, ed ha altresì invitato l'Associazione tramviaria ad adottare analoghe disposizioni.

Ufficiali caduti in Libia

Rinvenimento di munizioni e di armi

nascoste dai ribelli

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, pubblico.

Il *Messaggero* ha da Livorno che è pervenuto alla famiglia l'annuncio che il tenente-colonnello del 3.o bersaglieri Eugenio Pence è rimasto gravemente ferito nello scontro coi ribelli il 29 maggio nei pressi di Misurata in Tripolitania.

Risulta pure che è rimasto ucciso il giorno 31 presso Misurata il maggiore Guglielmo Rasseva, del 1.o reggimento bersaglieri. E' anche morto nello stesso combattimento il capitano del 7.o reggimento bersaglieri, Alberto Francesconi.

Il *Corriere d'Italia* pubblica questa notizia datata da Tripoli, 3: « Mi giungono da persona di fiducia, residente a Ckabao (località sprovvista di telefono e di telegrafo) le seguenti notizie: Dopo accurate indagini da parte della locale arma dei carabinieri e in seguito all'arresto di certo Amed ben Wag Said, cugino del noto El Barumi, nativo anch'egli di Ckabao e qui dimorante, di anni 32, si è riusciti a rintracciare una quantità di munizioni e parecchi fucili. Infatti l'Amed per tal cosa accusato, messo alle strette, ha dovuto confessare. A circa sei chilometri dal paese e propriamente in una località denominata Tuzzi, egli è riuscito a sotterrare quattro fucili Mauser e pistole di modello americano ed una scorta di oltre 1000 cartucce, molte delle quali di modello 1891. In località limitrofe al paese sono stati dissotterrati altre quattrocento cartucce Mauser e Martini e tre fucili del quali uno turco, modello Cabac.

« Sembra che nella cerchia di tali ricognizioni esistano ancora parecchi piccoli depositi del genere, che la benemerita arma spera di mettere in luce ».

L'arresto di cinque domenicani

Indiziati di spionaggio a Bari

Roma, 4, sera (Vistato).

Il « Giornale d'Italia » riceve da Bari, 4, (Vistato):

Avantieri a notte, funzionari ed agenti di P. S. di Bari, capitanati dal questore in persona, procedevano, dopo un'abile e simultanea irruzione nel convento di San Francesco, all'arresto dei monaci domenicani Scamaniglio Andrea, da Resina, priore del convento, Liccillo Salvatore, da Montesarchio, Conigliono Angelo, da Licodia, Saverio Manocchio, da Ariccia, Cristoforo Giuseppe Antonio, da Cerce Maggiore. Il convento di San Francesco è situato verso il mare dalla parte che guarda il porto nuovo, con un ampio sfondo all'orizzonte. L'arresto dei cinque domenicani è avvenuto in seguito a denuncia del tenente di fanteria cav. Alfredo Galoro, il quale aveva visto irradiarsi dal terrazzo del convento delle segnalazioni luminose. Energiche e rapide sono state le disposizioni prese dal prefetto di Bari, disposizioni le quali hanno naturalmente portato a minute perquisizioni nel convento. Delle perquisizioni avrebbero dato esito risultato l'accertamento di alcuni indizi di spionaggio. Anzi si dice che molta roba sarebbe stata sequestrata. Certo consta che i cinque monaci, arrestati e già rinchiusi nelle carceri, sono stati denunziati al tribunale militare di guerra. A quanto si afferma l'avvocato fiscale istruirebbe oggi stesso la relativa istruttoria.

L'arresto di un ufficiale austriaco a Roma

Roma, 4, sera.

Sono stati arrestati a Roma un tedesco ed un ufficiale austriaco che tentavano di prendere rilievi sulla sponda del Tevere. Il barone Umberto De Rosa sorprendeva due stranieri sulla sponda del Tevere mentre si elevava poco lontano un « drakenballon » Caudron lungo la riva fuori Porta del Popolo avviandosi verso i Potverini, dove contava di prendere un bagno nelle fresche acque del fiume, quando improvvisamente udiva un sussurrio di voci basse maschili esprimentisi in lingua straniera, senza poter scoprire dove fossero. Osservando intorno constatava con meraviglia che dietro un riparo erano due individui i quali parlavano in tedesco. In aria si elevava un « drakenballon ». Senza perdere un istante, il De Rosa ha preso posto in una barchetta attraversando il Tevere e facendosi condurre al comando del Genio. Presentatosi all'ufficiale di guardia raccontava quanto aveva veduto poco prima. Insieme a due soldati l'ufficiale si è subito recato sulla spiaggia e sorprese i due stranieri muniti di macchina fotografica, intenti a prendere rilievi. Uno di essi, basso e tozzo è un ufficiale austriaco. Esso è stato riconosciuto dalle carte che aveva indosso; l'altro, alto con lunghi baffi, è un tedesco. Sono stati ambedue arrestati.

Un altro propalatore di false notizie

arrestato

Roma, 4, mattino.

E' stato tratto in arresto ieri sera, perchè in un tram municipale propalava false notizie relative alle operazioni del nostro esercito e di fantastici attacchi nemici, certo Ettore Lelmi, di anni 41, da Tignolo, in provincia di Modena. Il Lelmi narrava di aver saputo per telefono (come è noto, tutte le linee telefoniche interurbane non fanno servizio per il pubblico dal primo giorno di guerra) da sua moglie residente a Modena, che aeroplani nemici avevano volato sulla città, gettando bombe sulla Scuola militare, che era perciò in fiamme.

Denunziato ai carabinieri da due redattori della *Stefani* presenti alla narrazione, il Lelmi fu tratto in arresto e condotto al Commissariato della stazione di Termini. E' stato deferito all'autorità giudiziaria per propalazione di false notizie.

La preparazione agraria nel Canavese

Importante adunanza del Comizio Agrario

Voti e proposte

Cuneo, 4 notte.

La Direzione del Comizio Agrario (il quale fin da parecchi mesi fa si occupò della preparazione agraria per la guerra, si riuniva allo scopo di prendere in esame la situazione agraria attuale e deliberare i provvedimenti ritenuti atti a fronteggiare le presenti presumibili venture difficoltà dell'agricoltura regionale, nell'alto intento di salvaguardare con gli interessi agricoli pure e specialmente quelli, conseguenti della economia alimentare del paese. Il Presidente comm. Tpselli, dopo di aver ricordato come il Comizio Agrario da parecchi mesi attenda, con amorosa cura, alla preparazione agraria, con interrotto carteggio coi diversi Ministeri, diretto a richiamare provvedimenti e concessioni governative atte ad assicurare o facilitare l'attività agricola della corrente perturbatissima annata; nonchè con lo studio delle questioni agricole di particolare interesse locale; proponeva e la Direzione, dopo appassionata discussione, approvava di:

Fissare una adunanza permanente della Direzione del Comizio (tutti i martedì), alle ore 17, salvo adunanze suppletive straordinarie, per l'esame continuato della questione agraria e per rendere correnti lo studio ed i provvedimenti del caso;

Di far presente al Governo che nella eventuale requisizione dei bovini venga esclusa quella dei tori di tutti gli allevamenti ma sempre, in ogni caso dei riproduttori delle stazioni taurine e di quelli approvati;

Che parimenti, nella stessa requisizione, ad evitare che si requisiscano i bovini di maggior capacità al lavoro agrario in numero sproporzionato all'essenziale del potere, senza dei quali, deriverebbe evidentemente grave pregiudizio, all'esercizio agricolo ed alla produzione alimentare terriera che, nelle presenti contingenze, occorre venga invece tutelato con la maggior cura e larghezza possibili, si chiami sempre, dalle Commissioni di requisizione, un membro del Comizio Agrario Circondariale, la cui esperienza agraria, rappresenterà, certamente per gli agricoltori, una garanzia di sano criterio di scelta dei bovini, col minor danno dei bisogni agricoli singoli e di equo giudizio nella valutazione dei bovini requisiti;

Di ripetere in unione colla Camera di Commercio di Cuneo il richiamo al Ministero di Agricoltura per l'interessamento presso il Ministero della Guerra, onde provocare dal medesimo, il rilascio, per la durata di parecchi giorni, dei soldati aventi patente di conduttori di locomobili, onde rendere possibile la prossima trebbiatura dei cereali, giudicandosi insufficienti alla bisogna, gli annunziati speciali provvedimenti del Governo resi recentemente di pubblica ragione;

Di far presente, all'uopo, che gli operai trebbiatori delle locomobili della trebbia siano giustamente da considerarsi addetti ai bisogni dello Stato, al pari degli operai delle fabbriche di materiali guerreschi, cooperando essi ad una produzione indispensabile all'esercito;

Di fare propria il voto dell'Associazione Utenti Caldaie a vapore del Piemonte, diretto a Governo per assicurare la fornitura del carbone ai trebbiatori, disponendone la provvista da parte dei depositi presso le stazioni ferroviarie dello Stato.

Di aprire una sottoscrizione fra proprietari e fittabili, per la rivendita, a prezzo di favore, non superiore alle lire 30 il quintale, di quantità libere di frumento, da cedersi, a suo tempo, unicamente alle famiglie degli avventizi ed operai bisognosi e con preferenza a quelle aventi delle armi proprii congiunti.

Di invitare i Sindaci a voler procedere, a mezzo delle Guardie rurali, all'accertamento della vera condizione, creata dalla mobilitazione alle famiglie agricole, per quanto riflette la deficienza di mano d'opera ed economica; di segnalare le piccole famiglie più bisognose di aiuto finanziario ed agrario.

Di dirigere un manifesto agli agricoltori, onde raccomandare la cooperazione nei lavori agricoli, allo scopo d'alleviare, nelle presenti difficoltà, le gravi condizioni derivate alle famiglie coloniche dalla mobilitazione dell'esercito.

Di invocare speciali facilitazioni di viaggio, sulle linee ferroviarie e tramviarie, alle comitive di operai, nei loro viaggi, alla ricerca di occupazione.

Di invitare i proprietari di macchine agrarie perchè dopo l'uso proprio le cedano a nolo ai proprietari vicini.

Di continuare l'opera già iniziata, colla collaborazione dei signori Sindaci e Parroci rurali, per la conoscenza del bestiame e collocamento della mano d'opera nei paesi della pianura di quella disponibile, come da inchiesta del Comitato provinciale di preparazione agraria, nelle regioni montane.

Di rivolgere viva istanza al Ministero della Guerra onde ottenere il rilascio temporaneo, durante la 1.a quindicina di luglio, dei soldati agricoltori richiamati, della milizia territoriale, riconoscendosi che ogni tale ritorno di agricoltori ai poderi, potrebbe considerarsi superata la difficoltà della esecuzione dei lavori agricoli, una specialmente della mietitura, capitalissima fra le faccende agricole e di vero grande interesse generale.

Di dare plauso all'on. Solari per il vivo interessamento dal medesimo addimostrato presso il Governo per l'accoglimento di tali importantissimi desiderata degli agricoltori.

Di aprire una sottoscrizione fra i membri della Direzione del Comizio agrario, per versarne la somma risultante al Comitato di preparazione civile.

Di favorire la costituzione di piccole cooperative fra contadini per l'acquisto e l'uso, in comune, di macchine agrarie, approfittando della generosa e patriottica concessione della Federazione dei Consorzi, dello sconto del 30 per cento sul prezzo di vendita di tali macchine, fatto dalle sue succursali alle cooperative stesse.

Di fare propaganda presso gli agricoltori del Canavese per l'uso delle macchine agrarie da raccolta, messe a nolo dal Consorzio agrario cooperativo di Cuneo.

Di istituire presso il Comizio agrario un Segretariato per formulare le domande di sussidio alle famiglie dei richiamati sotto le armi, e per le eventuali loro occorrenze verso le quali il Comizio potesse portare appoggio e giovamento.

Giornale berlinese sequestrato in Svizzera

Basilea, 3.

In conformità ad una ordinanza federale sulla neutralità svizzera, la polizia ha fatto sequestrare in tutti i chioschi e librerie il N. 22 del 30 maggio del « Berlin Illustrirte Zeitung » contenente un'illustrazione grossolanamente sattirica intitolata « Suicidio » e concernente l'intervento dell'Italia nella guerra.

REATI E PENE

D'aula in aula

Automobile che investe ed uccide

(Tribunale Penale di Torino - 4 giugno).

La cronaca del 20 dicembre scorso registrava una grave sciagura automobilistica: una vettura, uscendo dagli stabilimenti della « Fiat », in piena corsa Massimo d'Azeglio, a poche centinaia di metri dallo svolto del corso Dante, investiva un ragazzino, un conducente di un carretto e quindi, lo travolgeva fra gli ingranaggi e lo straziava orribilmente.

A condotta di quell'automobile era lo chauffeur Mario Baldaccini.

Si trattava di una vettura in prova, sulla quale si erano caricate poche litre di benzina da portare in città.

Lo *chauffeur* aveva percorso un breve tratto in corso Massimo d'Azeglio (erano circa le ore 19) quando i tardi passeggeri, che lo avevano visto a correre velocemente nel buio della sera invernale, udirono come uno schianto. L'automobile si era fermata improvvisamente trascinandosi sino all'imbocco di via Donizzetti: il guidatore era disceso bestemmiando ed aveva impugnato presso coloro che abbandonavano dei carretti in mezzo al corso, ma di sopra alla vettura vi era un passeggero che aggiustava. Era Eugenio Grimer, di 13 anni, addetto alla fabbrica di mobili Grappio, il quale, peromettendo a sua volta il corso in senso inverso, conducendo un carretto, non era stato visto dal conduttore dell'automobile era stato investito e cacciato disotto al pesante veicolo, fino quasi ad urtare contro il parafango anteriore, per l'urto violento, il povero adolescente era stato scaraventato nel radiatore, per fortunato.

Il ferito moriva mentre veniva trasportato all'ospedale.

Si fece carico di omicidio colposo al Mario Baldaccini, per la sua corsa imprudente ed eccessiva.

Il Baldaccini invocò a sua discolpa l'asserita dei luogo, essendo, in quell'epoca, quell'ultima parte del corso scarsamente illuminata. Ed invero solo altrimenti e dopo la disgrazia mortale, il corso Massimo d'Azeglio fu illuminato fino alla fine.

Sennonchè l'accusa obbiettò allo chauffeur che quanto per le speciali condizioni del luogo la sua corsa doveva essere più prudente e moderata, ed evitare così la rassegnata disgrazia; e richiese la sua condanna a due anni di detenzione.

Il Tribunale, al quale il Baldaccini fu rinviato per omicidio colposo, condannò il giudicabile a 6 mesi di detenzione e la nomisciazione della condanna nel certificato penale.

Presidente: cav. Monti — P. M.: comm. — P. C.: avv. Villabruna — Difesa: avvocati Marco Abate e C. A. Damiani — Cancelliere: De Caroli.

Un ragazzo legato ad una colonna

Un rapporto del Pretore di Ciriè riferiva fin dal gennaio scorso alla Superiore autorità giudiziaria che nello stabilimento Remmert il giovane operaio Corrado Pignocchino, di anni 18, era stato per punizione legato ad una colonna dal direttore signor Guglielmo Wormstein ed ivi tenuto per più di tre ore.

Nel mattino di quel giorno il Pignocchino pareva avesse trovato un guasto inatto nel rincorrere i compagni e nel urlare loro contro delle sciocchezze. La battaglia durò qualche poco, ed il giovanetto, per non trovarsi sguarnito di... munizioni, pensò di farne una piccola scorta nelle sue tasche. Vistolo nell'atto in cui, fatto il giuoco, si allontanava, il direttore sig. Wormstein rincorse il Pignocchino assieme al capo reparto Francesco Gozzano, e quindi lo legò, con una lunga cordicella, mani, piedi, gambe e testa ad una colonna dell'officina.

Più tardi, entrati gli operai pel lavoro, il Wormstein volle che il suo alto fosse reso noto a tutti; e, tutti, infatti, passarono davanti al prigioniero che non osava neppur aprir bocca.

Naturalmente, riconosciuta la gravità del fatto, l'Autorità competente rinviò il Wormstein ed il Gozzano — ritenuti complici della delittuosa impresa — al giudizio del Tribunale.

Il Gozzano potè provare di non aver partecipato al fatto e venne assolto. Dal canto suo l'altro imputato si difese narrando che tale misura gli era parsa legittima, poichè da un pezzo si andavano commettendo furti a danno dello stabilimento.

E che furti si fossero davvero compiuti a danno del signor Remmert fu abbondantemente provato nel processo: come fu facile stabilire che a questi aveva pure partecipato il giovane Pignocchino.

In ogni modo il Tribunale condannò il direttore della fabbrica signor Wormstein a due mesi di reclusione e a duecento lire di multa, che gli furono condonati grazie al recente decreto d'indulto.

P. C.: avv. Allasia; Difesa: avv. C. F. Ruggeri e Villabruna.

Un omicida assolto

(Corte d'Assise di Cuneo)

Cuneo, 4.

In Vicoforte Mondovì si presentavano nel novembre scorso nell'osteria esercita da tale Michelotti Pietro, tre operai minatori, addetti ai lavori della ferrovia Mondovì-Fossano-Ceva, tuttora in costruzione. I tre operai richiesero al Michelotti da bere, e naturalmente ne fu loro porlato. Bevettero e non poco; pel Barbon — colui che aveva ordinato il vino — trovandosi completamente al verde, pregava che il Michelotti gli facessa credito. La persona di servizio, e cui il Barbon espose lo stato delle sue tasche, non volle saperne. Il Michelotti, chiamato, a sua volta si rifiutò di accontentare il cliente, dichiarando che nel suo negozio non si faceva credito. Intervenne nella discussione una della comitiva, il bergamasco Tarsia Nicola, che si dette ad inveire contro l'albergatore, ed in pochi minuti passò dalle parole alle minacele. La discussione cominciò a farsi viva fino a trasmutarsi in violento alterco, tanto da far intervenire alcune persone fra cui un garzone dell'osteria, per calmarli. I pacieri però se ne andarono dietro assicurazione del Tarsia che la cosa sarebbe finita in un bicchiere d'acqua. Fu tentato invano di persuadere il Michelotti a concedere il richiesto credito, ed allora gli operai, già piuttosto avvinazzati, cominciarono a passare a vie di fatto. Tutti i componenti la comitiva gli si strinsero d'attorno; il Michelotti, vista la mala parata, tentò di allontanarsi. Con una lunga manovra, a piccoli passi, sempre cercando di evitare qualche colpo, specialmente da parte del Tarsia che dimostravasi il più irato, l'oste passò dalla camera alla cucina, di qui nell'adiacente lavandino; ed infine uscì in un cortiletto che divide l'esercizio da una macelleria. Qui pare sia nata una discussione violentissima, durante la quale il Michelotti avrebbe ricevuto un pugno così solenne da essere gettato a terra, mentre i suoi avventori gli si gettavano sopra. L'oste si credette in pericolo e con uno sforzo disperato, afferrò un coltello lasciato poco lungi prima dal macellaio sopra un cassone, e con esso si lanciò fulmineamente e a caso sopra gli avversari, vibrò un violentissimo colpo che ferì il Tarsia alla regione dorsale sinistra, in modo tale da ledere organi interni e cagionargli la morte, che avvenne poche ore dopo fra gravi sofferenze e malgrado fossero state apprestate al Tarsia sollecite ed amorose cure. Dopo il fatto, il Michelotti si dava alla latitanza, ma pochi giorni dopo veniva arrestato dai carabinieri. Contro di lui si istituiva procedimento penale, ed ora il Michelotti è comparso davanti ai giurati per rispondere di omicidio.

Il processo è stato interessante; sono sfilati numerosi testi, tutti favorevoli all'imputato, che ha dichiarato di aver colpito per sottrarsi alla violenza dei minatori. Il P. M. ha sostenuto l'accusa vibratamente combattuta dai difensori on. Vinai ed avv. cav. Bertone di Mondovì; ed i giurati, accedendo alla loro leale, quella cioè della legittima difesa, mandavano assolto il Michelotti.

In Francia si può telegrafare in italiano

Roma, 4.

Il ministero delle Poste comunica: Per accordi intervenuti fra l'amministrazione francese ed italiana, è ammesso l'uso della lingua italiana nei telegrammi privati da scambiarsi fra Italia e Francia, nonchè fra l'Algeria, la Tunisia, per via Francia.

1° Aprile SALICE 31 ottobre
Bagni, Fanghi, salso-bromo-iodici
Bagni Solforici - Inalazioni
Dirett. Consulente: Prof. Cav. L. Mangiagalli
Acqua e fango Naturali, le più ricche e bromiche di tutte le altre stazioni di soggiorno.
TEATRO - CONCERTI - LAWN TENNIS - SKATING

Malattie Bronchi e Polmoni
Tubercolosi Polmonare
curata col Pneumotorace artificiale
Dott. G. BORGOGNO — (Dalle ore 2-3 alle 4-5)
Corso Regina Margherita, 72, Torino — Telef. 55-36.

BAGNI DI MARE A MONACO
(PRINCIPATO NEUTRALE)
STAGIONE D'ESTATE
15 Maggio - 15 Ottobre
(Grande Stabilimento Balneario)
MAGNIFICI ALBERGHI
MONTE CARLO
ed alla CONDAMINE
PREZZI MODERATI
VIAGGIO DA GENOVA IN 5 ORE
Informazioni: AGENZIA CHIARI-BONAVENTURA
MILANO - ROMA

I celebri Stabilimenti Balneari DI SALSOMAGGIORE
funzionano normalmente per tutte le cure
(Bagni, Inalazioni, Irrigazioni, Fanghi, ecc.)

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

5000 Medici-Chirurghi
che esperimentarono e che ora prescrivono i *Glomeruli Ruggeri* contro l'anemia, hanno rilasciato dichiarazioni entusiastiche sull'alto valore terapeutico di questo celebre prodotto nazionale di fama mondiale. E sono Sanitari di Condotta e di Libero esercizio, dell'Esercito e dell'Armata, degli Ospedali e delle Università di tutta Italia.

Garanzia massima
di ricevere il genuino
BRODO MAGGI IN DADI
voi avrete, acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1.-
e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza.
Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

Appendice della *Stampa* (41)

La setta dei * * * * * "silenziosi"

Romanzo di CARLO FOLEY

— Tu, Giannina?

— Sì, io. E spero ancora, poichè sono sicura, adesso, che ci vogliono separare. La nostra felicità è minacciata e questo pericolo che sento venire verso di noi, senza comprenderlo, senza nulla vedere, senza nulla sapere, mi rende pazza. Per salvaguardare il nostro amore, per preservarti da tutti gli intrighi da Trieste che sono divenuti abituali, da dolce mi farò violenta... Ma custodirò ad ogni costo il nostro amore. Spiegami ciò che significano le parole che quel capo dei « Silenziosi » ha detto a tuo padre ed al tuo amico.

— Come spiegartele, quando tu che le hai ancora vibranti nell'orecchio non puoi comprenderle?

— Se quell'uomo esigesse che tu accompagni Bertani o tuo padre in missione?

— Obbedirò!

— Ed io, allora, Zane?

Il giovane prese Giannina tra le sue braccia cercando di calmarla.

— Rassicurati, Giannina: non ho visto Isidoro, ed egli non mi ha fatto pervenire alcun ordine.

— Non ha potuto egli incaricare il marchese o Bertani di trasmetterti la volontà del Comitato segreto?

— Mio padre ed il mio amico sarebbero venuti a parlarmene.

— Tu mi ami, Zane, non è vero! Ma tuttavia, se i « Silenziosi » lo esigessero, tu partiresti senza di me?

— Sì, perchè ho giurato sul mio onore, in nome della patria. Questo giuramento l'ho fatto prima di amarti, mia cara, per nulla al mondo lo rifarei adesso; ma sul passato non posso gettare la pietra dell'oblio. Nessun Smeraldi ha mai mancato alla sua parola ed io non sarò spergiuro!

— E' una follia, Zane. Il nostro amore, felice o disgraziato che sia, non può influire in nulla sulla salvezza di Venezia.

— Lo so, ma ho giurato e manterrò il mio giuramento.

Con aria triste e tenera, fissando il suo sguardo appassionato nei begli occhi limpidi di Giannina, il giovane mormorò più dolcemente ancora:

— Ma perchè allarmarti così, mia cara e piccola anima, mentre che nè mio padre nè Francesco Bertani non avranno nulla da dirmi?

— Se essi ti parlano, Zane, mi ripeterai tu le loro parole?

— Te le ripeterò... a meno che essi mi richiamino il mio giuramento e m'impongano silenzio.

— E in tal caso?

— Non mentirò, poichè la menzogna mi è odiosa! Piuttosto tacerò.

— Tu mi vuoi far disperare, Zane.

— Ed io vedendoti soffrire così, soffro a tal punto che preferirei la morte.

Ella rabbrividì come se un soffio gelido l'avvolgesse d'improvviso. Posando la sua piccola mano tremente sulle labbra del giovane, ella supplicò:

— Non pronunciare queste parole! Poco fa ho parlato della sventura e la sventura è venuta. Se tu parli della morte essa pure verrà!

— La tua immaginazione eccitata ti fa esagerare. Essa trasforma e rende drammatici gli incidenti più semplici. Badiamo non ha probabilmente fatto che una comunicazione sulle notizie di Francia. Queste notizie forse sono cattive e ciò ti spiega abbastanza il dolore e lo smarrimento che tu hai notato in mio padre e in Bertani.

Quest'ipotesi verosimile parve rassicurare la giovane donna. Tuttavia Zane la sentì ancora tremante e smarrita, come una piccola foglia fragile che, staccata dall'albero, turbina nel vento invernale. Egli la strinse contro il suo petto e vinta dall'emozione Giannina si pose a piangere.

I baci di Zane sulle gote tiepide e profumate bevvero lentamente le lagrime amare e brucianti. Per lungo tempo egli cullò la giovane sposa, le disse mille parole di speranza e d'amore.

Ella si risvegliò come da un leggero torpore e domandò ancora con voce ansiosa:

— Se il marchese e Bertani non ti dicono nulla, se non avranno nulla da dirti, acconsenti tu a lasciare l'Oscura e ritornare a Venezia, per poter amarci senza spavento lungi da questi giardini troppo misteriosi, dove i cipressi versano un'ombra fredda di tomba? Qui ho paura, Zane, mi sembra ad ogni svolto di viale che qualcuno ci voglia uccidere.

— Sì, partiremo — disse Zane — ma, se non posso, non voglio andare fuori di Venezia prima di conoscere il destino della mia Patria. Profittando dell'ospitalità offerta andremo in casa dello zio Gerolamo.

— Una volta là — esclamò la piccola contessa — sarò mi sentirò più rassicurata! Con quale gioia rivedrò quel piccolo palazzo così gaio, così pieno di sole e tuttavia così ben chiuso! Non vivi più in questa villa soffocata dai grandi alberi. Provo l'angoscia di un tenebroso labirinto! Sì andiamo dallo zio Gerolamo; la sua calma mi tranquillizzerà assai meglio dell'esaltazione di tuo padre. Noi saremo al riparo di tutto.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Per la solidarietà civile

Per coordinare l'azione di tutti i Comitati

I soccorsi alle famiglie dei richiamati

Oggi si è radunata in Municipio la speciale Commissione consigliare, istituita dalla Giunta per assistere il Comune nei lavori di ricerca e di informazioni sulle famiglie dei soldati, ed anche di quelle che non hanno diritto al sussidio governativo e sono degne di soccorso straordinario.

Erano presenti il sindaco, conte senatore Teofilo Rossi, l'assessore per la Polizia, cavaliere avv. Barberis, delegato dal sindaco alla presidenza della Commissione, ed i consiglieri comunali, membri della Commissione stessa, signori: Bianchini ing. Riccardo, Dagasso avvocato Edoardo, Empirin avv. comm. Callisto, Gerbizio avv. Gian Giorgio, Invrea marchese avv. Franco, Mercandino rag. Giovanni, Mossi Egidio, Presidenti generale comm. Marcello, Zaccone cav. Giovanni.

La Commissione, premesse alcune dispensioni di indole generale per la pratica esplicazione dell'opera sua, ha innanzi tutto espresso il seguente voto:

« La Commissione municipale, facendo vivo plauso alle iniziative locali aventi per scopo di raccogliere fondi per le famiglie dei richiamati, esprime il convincimento ed il voto che l'azione di tutti i Comitati costituiti all'uopo debba essere coordinata a quella del Municipio, e che le somme dovunque raccolte vengano, per la distribuzione, versate al Municipio. E ciò nel duplice scopo di uniformare in modo preciso i criteri relativi alla distribuzione dei sussidi, ed di impedire i duplicati nella distribuzione stessa e le eventuali omissioni, che certamente si verificherebbero se le erogazioni venissero fatte da più organi ».

La Commissione è certa che tale determinazione sarà apprezzata dalla cittadinanza, per il fatto che il Municipio, possedendo i dati relativi alle famiglie dei soldati ed avendo prese pratiche disposizioni perchè i dati stessi siano nel più breve tempo e nel miglior modo completati e tenuti a giorno, si trova in condizioni di poter dare utile e sicuro assetto alle proprie iniziative ed alle altrui con giusto ed equo vantaggio di tutte le famiglie interessate.

La Commissione, a cui l'assessore, in via informativa, ha comunicato che i sussidi governativi che già sono in corso di distribuzione, secondo le norme di legge, a mezzo delle Sezioni delle guardie municipali, siano a tutto aprile di 1914, ha poi così prospettato il suo programma:

1.o Sollecitare quanto più è possibile il pagamento del sussidio governativo agli aventi diritto, eliminando le pratiche soverchie, agevolando ed affrettando il relativo servizio di informazioni e di remissione del sussidio stesso agli interessati.

2.o Ricerca ed elencazione di tutte quelle famiglie di soldati alle quali, in base alle informazioni assunte, risultasse insufficiente il sussidio dello Stato, per la concessione di adeguato sussidio integrativo.

3.o Difficile, specialissima ricerca ed elencazione di tutte quelle famiglie di soldati che, per non essere nelle condizioni volute dallo Stato, non ne possono avere il sussidio, e si trovano perciò in speciale bisogno e particolarmente degne di aiuto.

Per l'attuazione di detto suo programma, la Commissione ha stabilito di suddividere la città in dieci zone, ognuna della quali venne assegnata a ciascun consigliere membro della Commissione stessa: la ripartizione venne fatta come segue:

I zona: Sezione Municipio (parte). — Assessore cav. avv. Carlo Barberis.

II zona: Sezione Municipio (parte). — Consigliere marchese avv. Franco Invrea.

III zona: Sezioni Vanchiglia, Ditte Po, Madonna del Pilone, Pozzo Strada, Filonetto, Cavoretto. — Signor Egidio Mossi.

IV zona: Sezioni Borgo Nuovo, Aurora, San Paolo (parte), Madonna di Campagna, Ponte Mosca. — Cav. Giovanni Zaccone.

V zona: Sezioni Valentino, San Paolo (parte), Parco Valentino. — Avv. Edoardo Dagasso.

VI zona: Sezioni Piazza d'Armi, Ferrovia, Crocetta. — Generale comm. Marcello Prestinari.

VII zona: Sezioni San Donato, Lucento. — Avv. comm. Callisto Empirin.

VIII zona: Sezioni Nizza, Mirafiori. — Ingegnere Giovanni Mercandino.

IX zona: Sezioni Sertorio, Camposanto. — Ing. Riccardo Bianchini.

X zona: Sezione Pozzo Strada. — Avv. Gian Giorgio Garizio.

Il consigliere preposto ad ognuna di tali zone si troverà a disposizione del pubblico per ricevere le domande, reclami, indicazioni, ecc., presso il Comando di una delle Sezioni delle guardie municipali comprese nella zona assegnatagli, e in orario che verrà affisso alla porta, e che verrà reso noto con susseguente comunicato.

Le offerte al Municipio

Al Municipio sono pervenute queste prime offerte:

Senat comm. senatore Teofilo, Sindaco della Città di Torino, L. 1000 — Usseglio avv. commendatore Leopoldo, assessore municipale, 100 — Pomba ing. comm. Giuseppe Luigi, id., 100 — Cauvin comm. Alberto, id., 100 — Rinaudo prof. comm. Costanzo, id. 100 — Cavaglià avv. cav. Enrico, id., 100 — Foa senatore professore dottor comm. Pio, id., 100 — Lattaire comm. Giovanni Paolo, id., 100 — Albertini comm. Giacomo, id., 100 — Bona avv. commendatore Camillo, id., 100 — Govone marchese ing. cav. Uberto, id., 100 — Gobbi rag. cav. Gerardo, id., 100 — Barbano avv. cav. Carlo, id., 100 — Barbano avv. cav. Adelchi, id., 100 — Reyneri avv. cav. Luigi, id., 100 — Testera avv. commendatore Camillo, segretario generale del Municipio, 100 — Colombo avv. comm. Camillo, segretario supplente, 50 — Berardi avvocato comm. Pietro, direttore del Dazio, 50 — Novelli comm. Carlo capo ufficio di Segreteria, 25 — Bruno avv. cav. uff. Diego, id., 25 — Motta cav. uff. Camillo, id., 25 — Carnello cav. rag. prof. Giuseppe, id. 25 — Fenoglio avv. cav. Adolfo, id., 25 — Merlo Pich geom. cav. Giulio, id. 25 — Rubini avv. cav. Alessandro, id., 25 — Castelnovo di Terazzo conte nob. Ignazio, id., 25 — Baruschi prof. cav. Luigi, id., 25 — Lupo rag. Emilio, id., 25 — Giraud avv. cav. Onorato, id., 25 — Peutil cav. uff. Enrico, id., 25 — Trotti nob. avv. Ferdinando, id., 25 — Bava prof. cav. Ormese, id., 25 — Chiri avv. cav. uff. Giovanni, id., 25 — Pepione ing. Enrico, capo divisione dei Lavori pubblici, 20 — Borgis ing. Ernesto, id., 20 — Scamaglia ing. cav. Giorgio, id. 20 — Ponti ing. prof. Gian Giacomo, consulente tecnico del Municipio, 20 — Vergnano ing. cav. Cesare, direttore dell'Acquedotto municipale, 20 — Abba dott. prof. cav. uff. Francesco, medico capo dell'Ufficio d'igiene, 20 — Ringa dottor cav. Giovanni, capo sezione Ufficio d'igiene, 25 — Sormani dott. Alfonso, id., 25 — Bestente dott. cav. Tommaso, id., 25 — Possetto dottor cav. uff. Antonio, id., 25 — Poli dott. cavaliere Antonio, id., 25 — Galleani avv. cav. Carlo, sotto-ispettore del Dazio, 20 — Lupo Paolo, id., 20 — Bologna Virginio, id., 20 — Derossi cav. rag. Luigi, tesoriere municipale, 50 — Bussolino geom. avv. Vittorio, cursatore civico, 25 — Giusto maggiore cav. uff. Placido, comandante delle guardie municipali e dei pompieri, 25 — Ditte Martini e Rossi, 10,000 — Società anonima cioccolato e cacao Moriondo e Gariglio, 2000 — Moriondo cav. Ettore, 500 — Sincero ing. cav. Francesco, consigliere comunale, 200 — Segre Emanuele e Segre Amar Margherita, 200 — Falco ingegnere Riccardo, assistente Regio Politecnico, 500 — Cridis Basilio e Mario, 500 — C. G., Torino, 5 — Regis Giovanni, 100 — Callasso Giuseppe, 5 — Rizzetti Spirito, 100 — Ferandi cav. Severino, 10 — Martio Michelangelo di Verona, 2 — Malvano Giuseppe, 100 — Segre prof. Corrado, 50 — Pessina cav. Candido, cassiere Municipio di Torino, 25 — Barra Amalia, 5 — Batti cav. Carlo, consigliere comunale, 50 — Copperi cav. Giuseppe, 50 — Martinolo Angelo, 500 — Filippa dott. Ulrico e consorte (quota mensile), 20 — Lavatelli Pietro e Gabriella, coniugi, 50 — Dolza Terenzio e Camillo, 20 — Conte e contessa Torelli, 100 — Vandoni comm. Luigi, 10 — Chevallay ing. cav. uff. Giovanni, consigliere comunale, 500 — Mattirolo comm. ing. Elorè e signora Sofia Maturois-Pombe, 100 — Ravizza Anna Lena, insegnante, 5 — Falco Vittorio, 2000 — Hirschhorn Marco, 200 — Lina ed Alberto Olivieri, 50 — Quadri Beniamino 500 — Associazione Utenti vetture a vapore, 100 — Vincenzo e Angiolina Arnaldi, 100 — Lanificio Laclaire e Saligari, 200. — Totale 1° elenco L. 22.471.

Provvedimenti del Municipio

Per i profughi, rimpatriati e richiamati che abbisognano di ricovero ed assistenza, il Municipio di Torino ha tutto allestire i seguenti locali:

L'ex-Convento della Visitazione per ricevere di cento persone (uomini, donne e bambini).

In via Esposizione n. 62, un dormitorio per profughi o richiamati di passaggio.

La Sala di 2.a classe alla Stazione di Porta Nuova per ricovero a pernottamento di circa 30 persone.

Camere con letti e brande per circa 100 persone in alloggi delle Case popolari in via Bologna, gentilmente concessi dall'Ente Autonomo delle Case popolari di Torino, con apposito servizio tramviario per il trasporto gratuito dalla Stazione alle Case popolari.

Pel ricovero nell'ex Convento della Visitazione e nel Dormitorio di via Esposizione venne pure provveduto per un conveniente servizio di refezione.

Il Municipio sta inoltre provvedendo allo sgombro dei locali di via Montebello per adibirli a dormitorio e ricovero.

Sono ancora pervenute al Municipio le seguenti offerte di locali:

Dalla Società Ginnastica di Torino: i locali della Palestra ed il Campo di giuochi nella palazzina di sua proprietà al Valentino.

Dalla Presidenza dell'Istituto dei ciechi: locale di 500 mq. per ricovero, infermeria ed altro.

Dal signor Moisè Momigliano: villa di sua proprietà per uso scuola, casa di convalescenza od altro.

Dal signor Pietro Lavatelli: locali in matrice di sua proprietà in via Molinette, N. 15, per uso scuola, infermeria ed altro.

Dai signori Torta Pietro e Giorgio: cinque locali inabitabile di loro proprietà in via Nizza, N. 312, per qualsiasi uso.

Le "stanze dei bambini,,

Organizzate per cura della Sezione Femminile del Comitato Torinese di Preparazione (Gruppo IV) le « stanze dei bambini » accolgono i fanciulli da 1 a 6 anni, figli di richiamati, le cui madri debbono lavorare fuori il giorno per provvedere al mantenimento della famiglia.

Ogni « stanza » sta aperta, nei giorni feriali, dalle ore 8,30 sino alle 20; i bambini vi sono custoditi e curati da una bambinaia, sotto la sorveglianza di signore del Comitato, e vi ricevono una prima colazione di latte e pane al mattino, minestra con pane a mezzogiorno, ed un'altra piccola refezione alle ore 16.

Alle spese del vitto dei bambini provvede la Sezione Femminile; le madri debbono soltanto, quando consegnano il bambino al mattino, versare la tenue quota di cent. 10, quale contributo al salario dovuto alla custode.

La prima « stanza dei bambini » ha preso a funzionare mariedì 7 giugno, in via Ormea n. 130, in locali gentilmente concessi dal proprietario sig. Domenico Luzi; altre due « stanze » si apriranno il 7 giugno, in locali generosamente messi a disposizione dal Comitato dell'Istituto delle Case popolari, in via Giacinto Pallavicini, angolo corso Farini, in Vanchiglia (iscrizioni domenica 6 giugno, dalle 10 alle 11), ed in via Cimarosa, angolo via Bologna, al R. Parco (iscrizioni il 6 giugno, dalle ore 15 alle 16); e di altre « stanze » è pure prevista l'apertura in corso Regina Margherita 278, in locali offerti dalla signorina Angiolina Azimonti (iscrizioni il 6 giugno dalle ore 10 alle 11); alla Barriera di Francia, in locali concessi dal sig. Emilio e Moisè Momigliano; in via Tarino, 10 (locali offerti dal sig. G. Massarani); in Borgo S. Paolo, nella Borgata Cenisia, in Borgo Dora, alla Barriera d'Orbassano, ecc.

Le operaie che desiderano ulteriori informazioni circa le « stanze dei bambini », debbono rivolgersi all'« Unione Femminile » in via S. Francesco da Paola, 10 bis, tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 9 alle 11.

Essendo il bisogno di provvedere alla custodia dei bambini piccini durante la giornata assai sentito in ogni rione della città, sarebbe desiderabile l'apertura di un numero di « stanze » assai maggiore di quello a cui il Comitato può provvedere con i mezzi che ora ha a sua disposizione. Perciò le signore che si adoperano per le « stanze dei bambini » rivolgono viva preghiera ai cittadini ricchi perchè vogliano aiutarle nella loro opera benefica. Alle « stanze dei bambini » si può giovare in più modi:

1.o — Impegnandosi a versare ogni mese, per la durata della guerra, la quota di L. 5 corrispondente alle spese occorrenti per ospitare un bambino, o versando una qualsiasi offerta in danaro a fondo perduto;

2.o — Comperando i buoni da L. 1 o da 20 cent., ornati di disegni artistici, emessi dal Comitato a favore delle « stanze »;

3.o — Offrendo in dono materiale utile all'arredamento delle « stanze » (tavoli e credenze da cucina, scolapiatti, forselli a gas, pentole, bacinelle, secchi, sediole, piatti, bicchieri, tazze, cucchiaini ed altre posate, asciugamani, scope, ecc.);

4.o — Offrendo derrate alimentari per le refezioni dei bambini.

Le obbligazioni per il pagamento delle quote mensili da L. 5, si ricevono presso la società Pro Coltura Femminile, in via Assarotti, 11 (ogni giorno feriale dalle 14 alle 18), dove sono pure in vendita i buoni da 1 lira e da 20 centesimi.

Le offerte di materiale e derrate alimentari debbono farsi per iscritto alla Presidente delle « Stanze » sig.ra May Trivero Briggs (via Silvio Pellico, 24), la quale comunicherà poi ai generosi offerenti dove essi debbono far consegnare i loro doni.

Sono già pervenute al sottoscritto delle « Stanze dei bambini » (non comprese le somme versate al Comitato di via Sagliano 3, nonchè il provento della vendita di buoni e cartoline) le seguenti offerte:

Delfina Conti L. 5; Ilalia Mazzini, 5; Ines Simonelli, 1; Sig. Abelli Riberi, 5; N. N. 34,50; May Trivero Briggs, 15, Ilitta Pellegrini, 25; Sig. Adolfina Pellegrini, 10; Lisetta Pellegrini Mucchi, 15; Angelina Del Vill, 5; Raccolte fra gli operai della Ditta Massarani, 18; Emilia Bruno, 1,50; Alice Briggs, 50; Rosa Bizzarri, 5; Giuseppe Ferrero, 5; L. Mona Ciaccio, 10; Angela Moschetto, 10; Maria Pastore, 5; Dott. Boniscontro, 5; Prof. Alberto Magnaghi, 5; Tenente colonn. Paolo Rossi, 50; Società « Caffès », 30; Sig. Bernardi Vignola, 30; Celestina Joanas Pugliese, 25; Sig. Bedarida, 10; Raccolte fra le allieve della scuola tecnica « Regina Elena », 29,25; Avv. Amilcare Bonelli, 10; Nob. Tommaso Bonelli, 10; Cost. B. di O., 5; Sig. Badini Confalonieri Colliex, 15; Raccolte dal sig. Torres, 26,40; Leone ed Alina Sinigaglia, 50; Dalle alunne della R. Scuola Normale « Domenico Berti », 450. Totale, 975,65.

Oggetti vari per l'arredamento delle « Stanze » e derrate alimentari, hanno offerto le Ditte Bedarida, Emilio Treves, Riva e Vercelotti, Bursi, Fioretta, Slassarani, Eugenio Piccollo, e le signore Giulia Filippi Gabrici, Anna Mucchi, Luisa Corona, Elisa Borgogno, Amelia Allara Civita, Grazia Loberti Bodoni, Anna Teresa Ferrero, Giovanni Giovanelli, Mariuccia Rosmini e Peppina Ferrero.

***

La Federazione Piemontese rende noto, che per il collocamento dei bimbi, figli di richiamati, negli Istituti di beneficenza cittadini, e dopo rivolgersi presso la presidente del gruppo, sig. Elisa Treves, corso Vittorio Emanuele, 34, tutti i giorni, dalle 10 alle 15.

Comitato Torinese di preparazione

Ecco il quinto elenco di sottoscrizione:

Mussio Corrado (offerta mensile) L. 20 — Carlo Maria Essenico 200 — Abrate Faustino 5 — Rigat Teodolinda 20 — Stefano Dellacha 50 — Panza Ernesto 25 — Basilio e Nina Pecco 10 — Brondolo Clelide 5 — Polleno comm. Eugenio (per le famiglie dei soldati) 1000 — Fassati M. Evasio 10 — Bossi Adelina 25 — Bellacha comm. Ambrogio 500 — Società Italiana Credito Provinciale 500 — Ovazza Bona 20 — Boan dott. Michele 100 — Riga Gennaro 25 — Negro avv. Giovanni 10 — Di Colobiano cav. Francesco 500 — Tosia prof. A. 10 — Cav. Achille e Carlotta Cornaglia, 50 — Conte G. C. Barbavara di Gravellona (seconda offerta) 100 — Società consil. Merico Gianolio 100 — Cav. Riccardo Bigia 2000 — Elena e avv. Michele Berardelli 10 — Ditta Paolo Monteleone-Gilla e C. 100 — X. Y. 200 — Marchi G. 50 — Lavatelli Pietro 50 — Tapparo dott. Felice 200 — [illegible] Rosa Pozzo 1000 — Elisa Borgogna Posca 1000 — Bigila cav. Riccardo (per le biblioteche dei soldati) 100. — Totale complessivo L. 67,592 70.

Le ditte per i loro richiamati

La ditta V. E. Ivanoli Mona, con sede in Carignano, ha deliberato di corrispondere al proprio personale chiamato in servizio militare, e per tutta la durata della presente guerra sotto le le armi, i seguenti assegni:

ai capi ed impiegati con moglie e prole da 1/2 a 3/4 dello stipendio secondo anzianità e merito, celibi dal 25 al 50 %; agli operai giornalieri e cottimisti con moglie e prole lire 3 e per ogni giorno lavorativo, con moglie senza prole e celibi da L. 1 a L. 0,50 secondo anzianità e merito.

Ha inoltre versato a favore del Comitato carignanese per l'assistenza delle famiglie dei richiamati in guerra la somma di lire 8000, offerte dalla Ditta stessa, indipendentemente da cospicue elargizioni personali dei comproprietari tra cui una prima oblazione di lire 2000 del gerente, signor Lorenzo Delleani.

Pei ferroviari e pei militari

L'on. Casalini ha richiamato, in questi giorni, l'attenzione della Direzione generale delle Ferrovie e del Ministero dei Lavori Pubblici sulla necessità di estendere l'amnistia ai ferrovieri puniti per lo sciopero del 1907.

In seguito ad istanze giuntegli da più parti, l'on. Casalini ha chiesto al Ministro della Guerra se non creda opportuno proporre un provvedimento di benevolenza a favore dei militari colpiti da penalioni disciplinari. Molti di questi si trovano ora in condizione di avvilente inferiorità di fronte a colleghi di ieri, e giacchè si è creduto cancellare le conseguenze di mancanze più gravi, sembra opportuno, in questo momento, eliminare una evidente causa di attriti.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente Bollettino:

VENDITA AL MINUTO

Pane confezionato con farina municipale, al Kilog. L. 0,48. — Pane confezionato con farina tipo governativo, forma grossa L. 0,55. — Pane confezionato con farina tipo governativo, forma piccola L. 0,60. — Farina di frumento da L. 0,55 a 0,60 — Farina di meliga da L. 0,35 a 0,40 — Paste alimentari di Torino, comune da L. 0,68 a 0,73 — Paste alimentari di Torino (tipo Napoli) da L. 0,73 a 0,78 — Paste alimentari di Genova da L. 0,78 a 0,83 — Paste alimentari di Napoli da L. 0,78 a 0,83 — Riso comune da L. 0,42 a 0,45 — Riso (fioretto) L. 0,50 — Lardo da L. 2.00 a 2.15 — Olio d'oliva da L. 2,20 a 2,40 — Olio mescolato L. 2.00 — Carne di vitello, quarti davanti L. 2,10 — Carne di vitello quarti di dietro L. 2,70 — Latte al Litro da L. 0,25 a 0,30 — Uova alla dozzina da L. 1,60 a 1,10 — Patate al Kilog. da L. 0,17 a 0,22 — Zucchero raffinato L. 1,55 — Zucchero biondo L. 1,45 — Burro comune da L. 3,25 a 3,50 — Burro di pura panna centrifugato da L. 3,50 a 3,75.

VENDITA ALL'INGROSSO

Grano nostrano al Quintale da L. 38,00 a 39,50 — Grano estero da L. 38,00 a 42,50 — Farina di frumento marca B da L. 50,00 a 54,00 — Farina di frumento tipo governativo resa 80 per cento da L. 40,00 a 50,00 — Zucchero raffinato L. 146 — Zucchero biondo L. 141.

La Carità del Sabato

Riceviamo da un signore benefico, che non vuol essere nominato, 250 lire per i nostri poveri. L'offerta non comune acquista un particolare significato nell'ora in cui la Patria in guerra per tante vie si rivolge alla generosità del pubblico a sollievo delle famiglie bisognose dei combattenti, a vantaggio delle istituzioni di assistenza dei soldati feriti. Ma i maggiori doveri creati dalla guerra alla generosità dei cittadini, non devono far dimenticare le più umili povertà di tutti i giorni. Il bisogno si fa pure di tanti derelitti che si rivolgono abitualmente alla nostra « Carità del Sabato ». Ai nostri buoni lettori il non lasciare disseccare questa piccola fonte di carità a cui ogni settimana si accostano povere madri senza risorse pei loro piccini, questo famiglie abbandonate dalla fortuna, pietose vittime di miserie nascoste. Qualunque obolo, anche modesto, è bene accetto a questa carità minuta, che va a conforto angustie e dolori direttamente constatati e prontamente lenili.

Offerte ricevute nella settimana

dal 29 maggio al 4 giugno 1915.

N. N. L. 230 — Maria, per le famiglie dei richiamati, L. 50 — F. P. L. 30 — La piccola Cristina per figli dei richiamati, L. 15 — P. P. G. G. L. 2 — A. L. L. 5 — In suffragio di miei cari estinti, L. 5 — Per un soldato richiamato, Luigia F., L. 5 — Ad una povera vecchia perchè preghi per il mio adorato figlio, L. 3 — Che S. Antonio da Padova protegga me e tutta la mia famiglia, in memoria del Lo martedì del mese, L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì in adempimento di voto a S. Antonio da Padova, per la salvezza mia e della mia famiglia, L. 1. — Totale L. 372.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 127.

Il successo d'una rivista

La *Stampa Sportiva*, che da una settimana si intitola *L'Illustrazione della Guerra*, va ottenendo un grande successo.

Il primo numero dedicato alla guerra fu in poche ore tutto esaurito ed oggi è messo in vendita il secondo fascicolo riccliissimo e per illustrazioni e per articoli.

Il sommario comprende i seguenti argomenti: La partenza del primo treno della Croce Rossa; le voci dell'alto; i dirigibili su Venezia; il principe Umberto; i nuovi conquistati, gli alpini alla presa dell'Altissimo; il Papa e la guerra; gli eserciti in guerra con gli imperi centrali; i nostri nuovi alleati; il nostro nemico, il luogotenente generale, un principe soldato.

L'Illustrazione della Guerra (*Stampa Sportiva*) è da oggi messa in vendita in tutta Italia, al prezzo di L. 0,10 la copia.

Nel Consiglio del Credito Italiano

Il Consiglio d'Amministrazione del Credito Italiano, nella sua seduta del 23 maggio scorso, ha chiamato a far parte del Consiglio il comm. Riccardo Bianchi, già direttore generale delle Ferrovie dello Stato, nominando direttori centrali dell'Istituto i signori Carlo Orsi e ing. Alberto Lodolo.

Il coltello dello sconosciuto

Verso le ore 2 della scorsa notte il dott. Pinardi del San Giovanni, medico di fattigino telegrafico Chiaromonte, Michele, d'anni [illegible], abitante in via Privata al Fortino 1, soffrente per due ferite di coltello [illegible] da uno sconosciuto in via Cigna [illegible] dicato guaribile in [illegible] giorni.

I premi Servais

Il Comitato del « premi Servais » ha assegnato quest'anno ventitrè premi, cioè uno da lire mille, cinque da lire cinquecento, uno da lire trecento, otto da lire duecento, otto da lire cento. Ecco le rispettive motivazioni:

Premio da lire mille. — Bracco Giuseppe, casellante ferroviario ad Hone-Bard, ispezionando nelle prime ore del mattino la linea tra la stazione di Hone e quella di Arnaz, notò che in due punti le acque avevano asportata la strada, lasciando i binari e le traversine nel vuoto. Il Bracco, aggrappandosi ai binari mentre l'acqua lo investiva quasi tutto, riuscì a superare i due tratti franati per correre incontro al treno partito da Aosta e riuscì a fermarlo presso la curva di Arnaz, evitando così un grave disastro.

Premio lire cinquecento. — Servello Giovanni, guardia municipale, in Torino, il 7 aprile 1914 un focoso cavallo attaccato ad un carro scarico si diede a velocissima fuga lungo il corso Vittorio Emanuele. Giunto in vicinanza del passaggio a livello della ferrovia di Milano, il cavallo piegò a sinistra per continuare la corsa attraverso ai binari, essendo il cancello del passo a livello aperto. Il Servello, che colà si trovava, afferrò coraggiosamente il cavallo per la briglia, ma per l'urto ricevuto dal focoso animale e da una sbarra del carro cadde a terra; una ruota gli attraversò il corpo ed il Servello giacque inerme e privo di sensi, mentre l'animale continuava la corsa. Il tentativo del Servello fece però sì che il carro urtasse violentemente contro il cancello, costringendo il cavallo a rallentare la corsa, in modo che fu poi facile trattenerlo e fermarlo.

Bianco Battista, di Antonio, manovale ferroviario; in Torino, il 27 aprile 1914, cinque manovali, fra i quali il Bianco, avendo finito il loro lavoro lungo la strada ferrata portavano i loro attrezzi in una vicina garitta camminando sul margine della strada. Ad un tratto il Bianco sentì il rumore di un treno che stava per arrivare e si spostò per non essere investito: ma così non fece il compagno che camminava vicino. Allora il Bianco, per spingere fuori dei regoli il compagno, si spostò sul binario, ma fu esso investito dal treno ed ucciso, mentre il compagno riuscì a porsi in salvo. Il premio, diviso in parti uguali, è assegnato alla vedova ed ai figli del Bianco.

Bertoli Giuseppe, ingegnere: in Torino il 21 maggio 1914, si gettò vestito nel Po nel tratto tra il Ponte Regina Margherita e la regione Madonna del Pilone, dove l'acqua è assai rapida e profonda oltre due metri, e dopo grandi sforzi e lungo percorso a nuoto riuscì a trarre in salvo un ragazzo che stava per affogare.

Lampiano Luigi fu Michele, di anni 58, mesco comunale e portalettere: in Marentino, il 7 febbraio 1915, un uomo, colto da improvviso malore, cadde in un pozzo profondo circa 10 metri. Accorsero in suo aiuto parecchie persone, ma delle quali si fece calare nel pozzo a mezzo di una fune, ma colto da paura chiese aiuto e fu subito tratto fuori. Giunse nel frattempo il Lampiano, il quale alla sua volta si fece calare, attaccato ad una fune, nel pozzo e dopo grandi sforzi con evidente pericolo della sua vita riuscì a trarre in salvo la persona che vi era caduta.

Pogliotti dottor Paolo: in Giaveno, il 6 dicembre 1914 un individuo aggredì e spiantò la rivoltella contro una donna. Il dott. Pogliotti, con mossa fulminea, mettendo a serio pericolo la propria vita, perchè l'individuo oltre che violento era dotato di forza molto superiore, si slanciò contro l'aggressore e afferrandolo per le spalle e le braccia riuscì a farlo cadere la rivoltella.

Premio da lire trecento. — Vedano Emilio Piero di Emilio: in Pont Canavese il 13 gennaio 1914 il Vedano, conducente da alpini, si calò in un pozzo dopo, e poco in salvo un carabiniere, quale, salvando dalla sovrastante onda inalzatasi, data di Pont-canavese, era caduto lungo una ripa roccicosa e ripida, rimanendo ferito ed impigliato in una piccola insenatura della roccia.

Premi da lire duecento. — Arcadipane Nazzareno, guardia di città: arrestò e disarmò un povero demente che, munito di una scure, infieriva contro i passanti in una via della città.

Audo Gianotti Domenico fu Francesco: in Barbania il 31 ottobre 1914, mentre un individuo con un carico di circa quattro miriagrammi legato sulle spalle attraversava un ponticello di legno sul Malone, colto da capogiro precipitò dalla corrente furiosissima, cadde nell'acqua, e non essendosi potuto rialzare, venne trascinato dalla corrente per oltre 25 metri. L'Audo Gianotti, che lo seguiva sul ponticello, si gettò in suo aiuto e riuscì a trarlo in salvo.

Beltramini Francesco, guardia daziaria: riuscì a trattenere un pregiudicato che con un lasolo aveva ferito la madre e tentava ancora di colpire un fratello. Nel compiere l'azione energica il Beltramini fu esso pure ferito dal pregiudicato.

Bertonomo Federico, di Giuseppe, d'anni 15: in Rivarolo Canavese il 29 luglio 1914 un operaio elettricista, mentre stava riparando la linea attraversante l'Orco, preso da capogiro, cadde nel torrente, in una località in cui l'acqua è molto profonda, e venne travolto dalla corrente. Il Bertonomo si gettò nel torrente e dopo un percorso di oltre cento metri riuscì a raggiungere il sommerso, il quale si aggrappò al salvatore con pericolo di travolgerlo seco. Il Bertonomo riuscì a trarsi dalla stretta e sempre continuando a nuotare portò l'operaio alla riva, salvandolo da gravissimo pericolo.

Diotti Francesco di Battista, d'anni 9: in Favria Canavese trasse in salvo un bambino di anni 4, che era caduto nella roggia comunale ed a causa della forte corrente era stato trascinato presso la griglia in ferro, che precede la ruota di un mulino.

Bosco Luigi fu Gaetano: in Susa il 15 dicembre 1914, benchè ammalato, si gettò vestito nel canale dello stabilimento metallurgico Boine-Pasquale e Minoli e trasse in salvo una donna che vi era caduta ed era stata trasportata dalla corrente per un tratto lungo oltre 80 metri, in un punto assai pericoloso perchè angusto con muri da ambe le sponde.

Demo Giovanni di Giuseppe: in Torino, il 29 maggio, una giovane si gettò nel canale Michelotti a scopo suicida. Una pappina in acqua si diede a gridare al soccorso. Accorse il Demo e, vestito com'era, si gettò nel canale e dopo aver percorso un notevole tratto a nuoto nella corrente, in quei giorni assai rapida potè afferrare la giovane; ma essendosi in ragazza aggrappata con viva forza al Demo in modo da impedirgli i movimenti, questi dovette con poco faticare per raggiungere la riva e compiere il salvataggio, reso anche più difficile per essere in quella del canale sostenuta da muro quasi a picco.

Riposio Ernesto: in Torino il 7 novembre 1914, potendo in certo pericolo la propria vita, riuscì a fermare un pregiudicato che aveva rapinato una ingente somma al fattorino di una Società industriale.

Premi da lire cento. — Bada Michele: in Torino, il 9 giugno 1913, durante un tumultuoso assembramento, un cavallo appartenente ad un carabiniere caduto di sella, si era dato alla fuga lungo una via della città. Il Bada senza esitazione afferrò il quadrupede e si fece trascinare per un tratto di strada finchè il cavallo (scalmanandosi) cadde a terra col Bada e poti così essere trattenuto. Nel compiere l'azione il Bada riportò contusioni al corpo ed escoriazioni alla mano destra.

Bordone Francesca fu Giuseppe nata Guinzio: in Favria Canavese, il 9 marzo 1914, trasse in salvo una bambina caduta nelle acque di una roggia.

Borsetti Francesco, guardia daziaria: Bessone Filippo, id.: in Torino, il 16 agosto 1914, mentre i due predetti agenti si bagnavano nel torrente Stura, in regione Madonna di Campagna, udirono grida di soccorso e videro un individuo che si dibatteva disperatamente nelle acque. Gli agenti si slanciarono immediatamente a nuoto verso il pericolante e dopo non pochi sforzi la raggiunsero e riuscirono a trarlo alla riva quando già stava per annegare. In quel punto in cui avvenne il fatto, misurano una profondità di oltre due metri ed in esse sono gorghi e mulinelli pericolosi.

Ferraris Pietro, di anni 18: in Torino, il 6 aprile 1914, trasse in salvo una bambina che era caduta nel Fiume Po, in un punto in cui l'acqua era alta m. 1,70.

Mariogiio Giovanni fu Carlo: in Giaveno, il 27 luglio 1914, un uomo si gettò sotto un treno tramviario presso il ponte dell'Olasio e travolto sotto la ruota rimase schiacciato. Il Mariogiio accorse sul luogo e con altra persona si adoperò per togliere l'infelice di sotto il treno: mentre faceva un grave sforzo per allontanare un vagone, un altro veicolo gli venne contro ed egli rimase presa fra i due veicoli riportando lesioni e ferite.

Pollastrini Guglielmo, brigadiere dei Reali Carabinieri: in Torino il 29 marzo 1914 un grosso cavallo attaccato ad un veicolo si dava a precipitosa fuga nella piazza Emanuele Filiberto. Il Pollastrini affrontò coraggiosamente il quadrupede, ma venne da questo trascinato per circa 40 metri. Essendosi frattanto il cavallo liberato dal carro e dato alla fuga, il brigadiere, dopo avvito inseguito per circa 50 metri, riuscì nuovamente ad afferrarlo ed a consegnarlo al proprietario.

Rossi Luigi, assunto tramviario: in Torino, il 6 novembre 1914, trasse in salvo un giovane che si era gettato nel torrente Dora a scopo suicida.

La vigilanza dei cittadini dell'ordine

La scorsa notte ignoti ladri avevano organizzato qualcuna delle loro imprese, ma per quanto fossero ben preparati, non riuscirono mercè il pronto intervento dei cittadini dell'ordine di perlustrazione nelle varie zone della città.

Il colpo più grave venne tentato ai danni della fabbricherie della signora Maria Rolle, in via Po, 52. Qui tre ladri, dopo aver rotto un grosso lucchetto, avevano già quasi scassinata la porta interna, e appena qualche minuto sarebbe occorso perchè il furto fosse compiuto. Ma una pattuglia di cittadini dell'ordine in perlustrazione lungo la via Po, avendo di lontano notato qualche cosa di sospetto, s'avvicinava in fretta; a tal vista i tre furfanti abbandonarono precipitosamente il loro campo d'azione, riuscendo, per quanto inseguiti per lungo tratto, ad eclissarsi.

I ladri nella fuga abbandonarono sul posto due lunghi palanchini, alcune chiavi false ed una candela, che vennero sequestrati dai cittadini dell'ordine Ceccherano Carlo e Camoletto Francesco e consegnati alla Sezione di P. S. Po, con relazione del fatto.

L'altro tentativo venne fatto a danno della Ditta Lorenzo Morando, con negozio di pantieri in piazza Porta Palatina, 1. Due ladri vennero sorpresi in tempo e messi in fuga dal cittadino dell'ordine Romagnano Giovanni mentre avevano già cominciato a scassinare una delle porte interne. Il cittadino dell'ordine provvide per la sicurezza dei locali e ne avvertì il proprietario dell'accaduto.

Sempre la notte scorsa dal cittadino dell'ordine Brasso Pasquale vennero tradotti alla Sezione di P. S. di San Salvario, ove vennero iscritti, quali: Bertoli Bernardo di Bernardo, di anni 18, spazzino disoccupato, Chiappello Lazzaro fu Giuseppe, di anni 16, pure fissa dimora, e Morello Lorenzo di Michele, di anni 18, muratore, quali sospetti autori di furto a danno del banco gelateria del signor Visca Antonio, in corso Valentino. I tre individui furono trovati in possesso della merce rubata.

Quattro furti e un arresto

Il signor Trinchero Giovanni esercente, in via Belfiore n. 43 denunciò di essere stato derubato di un orologio di metallo e catena d'oro mentre si trovava su una vettura tramviaria linea Vinzaglio.

Ignoti rubarono le maniglie di bronzo fissate alle porte d'ingresso delle case n. 29, 37, 39, 41, 43 di corso Spezia.

Altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Briaro Felice in via Giulio n. 8 e vi rubarono un mandolino, un binocolo e un revolver.

Il 25 dello scorso mese il pizzicagnolo Salvatore Giovan

ULTIME NOTIZIE

La solidarietà d'armi tra Francia e Inghilterra

nello seambio dei telegrammi tra Re Giorgio, Poincaré e Millerand

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 4, notte.

In occasione del genetliaco del Re d'Inghilterra, Poincaré e Millerand scambiarono con Re Giorgio telegrammi di simpatia.

Poincaré ha telegrafato:

« Colgo con vivo piacere la fortunata occasione del genetliaco di V. M. per esprimerle i voti che faccio di tutto cuore per la sua felicità e quella della sua augusta famiglia come per la grandezza del suo Regno, per la gloria del suo valoroso esercito ».

Il Re rispose:

« Ringrazio cordialissimamente del vostro amabile telegramma di felicitazione in occasione del mio genetliaco. Apprezzo calorosamente i sentimenti amichevoli, che avete la bontà di esprimere per la mia felicità e per quella della Famiglia Reale, come per la prosperità del mio popolo. Sono fiero di vedere il mio esercito associato alle valorose truppe della Repubblica, di cui seguo le eroiche gesta con continua ammirazione ».

Millerand ha telegrafato:

« Vostra Maestà mi permetterà di dirigerle in occasione del suo genetliaco i rispettosi omaggi e fervidi voti dell'esercito francese strettamente unito alle valorose truppe inglesi, di cui ammiro giornalmente le belle virtù militari. L'esercito francese si associa ad esse per rinnovare oggi l'espressione della sua incrollabile fiducia nella vittoria finale ».

Il Re rispose:

« Sono profondamente commosso per l'amabile messaggio indirizzatomi da Vostra Eccellenza a nome dell'esercito francese. Vi domando di trasmettere ai coraggiosi compagni di combattimento delle mie truppe i miei ringraziamenti più sinceri per i buoni auguri che apprezzo altamente ed attestare la mia grande ammirazione per le loro brillanti gesta durante la guerra. E' per me gioia profonda vedere le mie truppe impegnate in grande conflitto strettamente legate al nobile esercito di Francia, col quale sono fiero di essere associato. Sono certo che i nostri sforzi uniti saranno coronati da successo ».

(Ag. Stefani).

I russi hanno distrutto

tutte le opere difensive di Przemysl

PIETROGRADO, 4, notte.

Commentando l'abbandono di Przemysl, la « Novoie Vremia » scrive: « Non bisogna dissimularci che la fortezza di Przemysl da molto prima degli austriaci poi da noi non è un punto d'appoggio importante, ma una semplice città come Yaroslaw o Tarnow, passate di possesso in possesso. Ora Przemysl non esiste più ».

Il « Rosh » afferma che la ragombro di Przemysl fu decisa appena le operazioni del nemico presero un carattere di aggressivo. Si cercò tardare a questo punto: ad ogni modo tale abbandono non danneggia la situazione strategica.

Secondo informazioni complementari i russi, prima di abbandonare Przemysl, fecero saltare e distrussero tutte le costruzioni e le opere atte ad essere utilizzate a difesa della piazza.

Nuovi progressi francesi

Parigi, 4, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Ad est dello zuccherificio di Souchez le nostre truppe, progredendo verso il villaggio di Souchez, hanno preso un'ostrica trincea che il nemico aveva organizzato ed hanno fatto una cinquantina di prigionieri e preso tre mitragliatrici. Le nostre truppe hanno realizzato nuovi progressi anche nel Labirinto. Sul rimanente del fronte combattimenti di artiglieria.

Attentato a una sentinella

Roma, 4 (Visitato).

Il « Giornale d'Italia » riceve da Augusta, 3 (Visitato):

Stanotte, alle ore 0.30, il soldato di guardia al grande ponte ferroviario di Castelfurcio, intravide nell'oscurità, sotto un'arcata del ponte, qualche cosa che si muoveva; ed aguzzando lo sguardo, si accorse trattarsi di una figura umana. In quel luogo ed in quell'ora le intenzioni dello sconosciuto non potevano essere innocenti. Il bravo territoriale, un coraggioso carpentinese, intimò il « Chi va là! ». Non ebbe nessuna risposta. Ripetè l'intimazione, ma un colpo di rivoltella echeggiò sinistramente sotto l'arcata. La sentinella non perdè il suo sangue freddo, spianò il fucile e rispose al fuoco dell'avversario. Ma questi, invece di intimidirsi, seguitò a sparare uno ad uno tutti i cinque colpi della sua rivoltella, che, fortunatamente andarono a vuoto. La sentinella tenne testa al fuoco, e rispose con sei colpi di moschetto. Ma lo sconosciuto, favorito dalle tenebre, riuscì ad allontanarsi, probabilmente ferito.

L'on. Barzilai visita Ala e telegrafa all'on. Salandra

Verona, 4, ore 21,20.
(Visitato dalla Censura).

Questa mattina è arrivato da Roma l'on. Salvatore Barzilai, Presidente della Federazione delle associazioni della Stampa italiana, per prendere accordi colle autorità militari sul servizio giornalistico. Nel pomeriggio l'on. Barzilai si è recato a visitare Ala.

Il deputato di Roma è stato accompagnato a Ala dal generale Mariana: egli visitò la prima città del Trentino diventata italiana, rimanendo entusiasta del contegno delle nostre truppe. Ritornando dal fronte, egli volle spedire da Ala stessa il seguente telegramma al presidente del Consiglio: « Da un credente nel grande sogno che qui, agli avamposti, della prima città redenta, diventa una magnifica realtà irrevocabile, accetta per lui e pei tuoi cooperatori, in nome di tutti i compagni di speranze e di lotte, una parola di ammirazione e di riconoscenza. Sapeste essere prudenti fra gli audaci, e, nella giusta ora, audaci fra i paviti. Voi colla fede nelle meravigliose energie dell'esercito e del paese, all'Italia, invidiosa di ogni altra sorte, apriste le vie dell'avvenire immancabile. Affettuosamente tuo: *Barzilai* ».

G. CORVETTO.

Il piroscafo greco "Virginia,,

saltato in aria presso Pirano per una mina austriaca

Roma, 4, notte.
(Visitato).

La *Tribuna* ha da Atene, 3:

« Il piroscafo greco *Virginia*, diretto a Trieste, che aveva già navigato lungo tutte le coste dell'Istria, stava girando intorno al promontorio di Capo Salvore, ad ovest di Pirano, per entrare nel golfo di Trieste, quando ha urtato una mina ed è saltato in aria. Tutto l'equipaggio è andato perduto.

La *Tribuna* nota: « Non si tratta verosimilmente di un violatore del blocco, di una nave cioè che provenga direttamente da un porto del regno greco e sia riuscita a passare attraverso la stretta crociera che le nostre navi fanno per rendere effettivo il blocco contro le navi austro-ungariche, ma di uno di quei vapori alleati che dal principio della guerra esercitavano il cabotaggio tra i porti della costa dalmata e Trieste. Può anche darsi che il *Virginia* si fosse già trovato nell'Adriatico prima della dichiarazione di guerra ed abbia creduto conveniente di continuare a navigare per conto dell'Austria entro la linea del blocco. Davanti allo punta di Salvore gli austriaci hanno collocato un banco di mine che si estende sino a Grado, se è da escludersi che, in seguito al raid rinnovato dei nostri cacciatorpediniere contro Monfalcone, il nemico abbia sparso delle acque delle mine galleggianti causando invece la perdita di una nave impegnata per suo conto in un triste commercio ».

Le Regine, i Principi e il Duca d'Oporto

visitano un treno-ospedale dei Cavalieri di Malta

Roma, 4, notte.

Quest'oggi le nostre Regine ed i principini hanno voluto onorare d'una visita il treno ospedale della Croce di Malta, composto di diciassette vetture ferroviarie che lasciarono Roma quanto prima. Alle 16.40 è giunta la Regina madre accompagnata dal gentiluomo di Corte, conte Oldofredi Tadini e dalla Dama di Corte, marchesa D'Oria. Erano a ricevere l'augusta signora al cancello della stazione il Balìff, conte Lambertenghi, il vice presidente dell'Associazione, conte Gilj, il marchese Carlo Andrei-Mattei, autorità ed alti funzionari dell'Ordine. La Regina ha visitato tutti i vagoni chiedendo informazioni e mostrandosi vivamente soddisfatta dell'ordine meraviglioso e della perfetta disposizione del materiale. Si è compiaciuta col principe Orsini e cogli altri rappresentanti dell'Associazione di questo treno ospedale ove i poveri feriti troveranno tutte la cure che la moderna scienza consiglia. La visita della Regina Madre si è protratta per circa mezz'ora.

Alle 17.40 in tre automobili sono giunte la Regina Elena, accompagnata dalla Dama di Corte, contessa Guicciardini e dalla principessa Mafalda. Arrivarono pure il principe di Piemonte col comandante Bonaldi e col duca di Oporto.

Anche S. M. ha visitato con cura il treno ospedale avendo gentili parole di ringraziamento per l'ottima organizzazione con i membri dell'Associazione. Era presente anche il generale Ferrero di Cavallerleone, ispettore generale della sanità militare.

I reali hanno lasciato con il loro seguito la stazione alle diciotto precise. La folla che stazionava fuori dei cancelli, composta di popolani trasteverini, ha applaudito calorosamente le due Regine ed i Principi.

Lo scontro di due tram in quel di Firenze

Otto feriti

Firenze, 4, notte.

Questa sera due tramvie, una proveniente da Firenze, l'altra da Bagno a Ripoli, invece di attendersi allo scambio del Bandino, hanno proseguito, e si sono incontrate ad una voltata acutissima della strada. Data la velocità delle vetture, il colpo è stato tremendo e la violenza è stata tale che le due vetture si sono incastrate l'una contro l'altra. Lo spavento dei viaggiatori è stato grandissimo; e di debbono lamentare i seguenti feriti: Tozzi Giuseppe, trentenne, bracciante; Baldini Evisto, d'anni 42, colono; Olmi Raffaello, d'anni 40, fornaio; Burrodi dott. Giovanni, veterinario; Papini Giovanni, d'anni 39, colono; Baldini Emilio, d'anni 39, cantoniere; Diani Florindo, d'anni 30; Montucci Antonio, d'anni 48, colono. Tutti i feriti furono medicati all'ospedale di Firenze.

Per le famiglie dei richiamati palermitani

Palermo, 4, notte.

Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità la erogazione di cinquantamila lire a favore delle famiglie dei richiamati.

Un decreto per la mietitura

Roma, 4, notte.

S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. ha firmato il seguente decreto:

Tommaso di Savoia, Duca di Genova, Luogotenente Generale di S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, in virtù dell'autorità a noi delegata in forza dei poteri delegati al Governo del Re dalla legge 22 maggio 1915 N. 671); ritenuta la necessità ed urgenza di provvedere in via eccezionale, nella imminenza del raccolto dei cereali, sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro Segretario di Stato per l'Interno e coi Ministri Segretari di Stato per le Finanze e per la Grazia e Giustizia, udito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.o. — *Al fine del regolare e tempestivo raccolto dei cereali nell'anno in corso è data facoltà ai Prefetti del Regno di dichiarare, con proprio decreto obbligatoria per i proprietari, enfiteuti, conduttari di fondi, coloni e lavoratori del terreno, comunque chiamati, della rispettiva provincia la prestazione del quadrupedi, quella delle macchine, nonchè del personale e dei quadrupedi inservienti alle macchine stesse, per la mietitura e per la trebbiatura, col diritto a congruo compenso e riservata la precedenza ai bisogni dei proprietari delle macchine. Nei comuni o gruppi di comuni, pei quali sia stata dichiarata l'obbligatorietà delle prestazioni, sono ad esse tenuti i proprietari, enfiteuti e conduttari, coloni e lavoratori di ciascun fondo o podere, pei giorni precedenti e per quelli successivi alla raccolta del proprio prodotto di cereali a favore di altri fondi situati nel territorio dello stesso comune, e di comuni limitrofi, come agli articoli seguenti.*

Art. 2.o. — *Il Sindaco, giusta la disponibilità e i bisogni delle aziende agrarie del territorio comunale, esperiti preventivamente gli amichevoli accordi nel caso, decide sulle richieste di prestazione e stabilisce chi e ciascuna di esse debba adempierle, ne determina le condizioni, i termini e l'equo prezzo, tenuto conto del tempo e delle spese di trasporto. La decisione del Sindaco, notificata direttamente o a mano del messo comunale agli interessati, è esecutiva. Contro di essa è ammesso ricorso entro due giorni dalla notificazione solo per quanto riguarda la determinazione del prezzo. Il ricorso non ha effetto sospensivo.*

Art. 3.o. — *Sul ricorso, di cui al precedente articolo, decide in via definitiva una Commissione presieduta dal giudice conciliatore e composta di due esperti in materia agraria nominati uno per ciascuna delle due parti o in mancanza nominati dal pretore del mandamento. La stessa Commissione decide in via definitiva su tutte le controversie che sorgano in dipendenza della prestazione compiuta.*

Art. 4.o. — *Il sindaco si assicura anche a mezzo degli agenti comunali della esecuzione della propria ordinanza e fa accertare nei modi di legge le eventuali contravvenzioni. In caso di rifiuto o di persistente inosservanza della prestazione, il sindaco ha l'obbligo di informarne di urgenza il prefetto della provincia, il quale ha facoltà di ordinare la requisizione per la esecuzione di ufficio a spese dell'inadempiente senza pregiudizio dell'ammenda contravvenzionale. Le spese per la esecuzione di ufficio sono liquidate e giudicate a norma dell'art. 161 della legge comunale e provinciale. Le contravvenzioni sono punite con ammenda da lire cinquanta a lire cinquecento.*

Art. 5.o. — *Il prefetto della provincia cura di raccogliere le informazioni e le proposte dei sindaci dei Comuni per gli eventuali provvedimenti diretti a promuovere l'emigrazione temporanea di lavoratori nei Comuni ove sia accertata l'insufficienza della mano d'opera locale per la raccolta dei cereali, nonchè ad aiutare altrove la mano d'opera che risulti esuberante ai bisogni. Per tale sua azione il prefetto ha facoltà di costituire una Commissione consultiva con i rappresentanti delle istituzioni ed associazioni agrarie della provincia.*

Art. 6.o. — *L'applicazione di tutte le disposizioni precedenti è commessa ai prefetti delle provincie.*

Art. 7.o. — *I prefetti segnaleranno al ministro di agricoltura industria e commercio gli enti e le persone che avranno più utilmente contribuito al raggiungimento dei fini eccezionali di pubblico interesse, che il presente decreto si propone.*

Art. 8.o. — *Tutti gli atti dipendenti dalla esecuzione del presente decreto sono esenti dalle tasse di bollo e registro.*

Art. 9.o. — *Il presente decreto ha effetto dal giorno della sua pubblicazione.*

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, il 13 giugno 1915.

Tommaso di Savoia - Salandra - Carasola - Danco - Orlando.

(Ag. Stefani).

Il Vaticano collabora alla concordia nazionale

Roma, 4, notte.

La situazione si fa ogni giorno più netta e sicura in grazia allo slancio con cui la Nazione risponde all'appello del Governo. La concordia nazionale può dirsi sicuramente raggiunta ed a tale concordia anche il Vaticano porta il suo contributo. E' veramente confortante la collaborazione che l'alto clero italiano porta al Governo con le pastorali ai fedeli delle maggiori diocesi. L'arresto, avvenuto a Bari, dei monaci sospettati di aver dal convento di San Francesco fatto segnalazioni luminose agli aviatori austriaci, rimane fortunatamente un fatto isolato. Quale e il pensiero delle alte sfere vaticane risulta ben chiaramente dall'odierno decreto della Congregazione Concistoriale in virtù del quale viene, per la prima volta dallo costituzione del Regno d'Italia, nominato il Vescovo ausiliare dei cappellani dell'esercito e dell'armata e degli ospedali militari nella persona di Monsignor Angelo Bartolomasi, coadiutore del Cardinale arcivescovo di Torino. Il Vaticano porta dunque la sua pietra alla concordia nazionale. Il fatto rimane nella storia del pontificato di Benedetto XV, come nella cronaca della guerra rimarrà il bell'atto della compagna del Presidente del Consiglio, donna Maria Salandra, che ha posto sotto i suoi auspici la confezione, da parte delle signore di Roma delle maschere contro i gas asfissianti, che saranno inviate ai nostri soldati al fronte.

c.

Il Vescovo ausiliare di Torino

capo dei Cappellani di guerra

Roma, 4, notte.

L'« Osservatore Romano », organo ufficiale del Vaticano, pubblica stasera il Decreto della Congregazione concistoriale riguardante i cappellani militari. Il decreto ha una specialissima importanza perchè contiene la nomina dell'ausiliare dell'arcivescovo di Torino mons. Angelo Bortolomasi a Vescovo ausiliare dei cappellani dell'esercito e dell'Armata, tanto nei campi quanto negli ospedali di guerra. Il Decreto dispone che al Vescovo ausiliare i cappellani devono rivolgersi, essendo suoi diretti sottoposti, tutti i cappellani dell'Esercito, dell'Armata e degli Ospedali di guerra, per risolvere i dubbi sorti nell'esercizio del loro ministero ed in generale su tutto ciò che concerne la loro funzione sacerdotale nell'attuale momento. All'uopo la Santa Sede ha investito dei più ampi poteri il Vescovo ausiliare dei cappellani di guerra mons. Angelo Bortolomasi, al quale il decreto conferisce l'autorità e le facoltà necessarie all'esercizio della sua funzione. Quindi il Decreto della Congregazione concistoriale raccomanda ai cappellani il più assoluto rispetto agli ordini dei Comandanti di terra e di mare degli Eserciti e dell'Armata italiana e conclude disponendo che ove il vescovo ausiliare dei cappellani non possa personalmente prendere cognizione delle varie questioni a lui sottoposte, questi possa nominare dei suoi vicari delegati nelle persone di sacerdoti da lui scelti che si rechino nei luoghi dove ne sia sentito il bisogno.

Il discorso di Salandra

ammirato all'estero

I giornali francesi

Parigi, 4, notte.

I giornali commentano con parole di vivo elogio il magnifico discorso pronunciato in Campidoglio dal presidente del Consiglio italiano on. Salandra, discorso che riproducono « in extenso ». Il « Gaulois » scrive: « Mai dal tempi di Cicerone una parola più bella aveva risonato sul Sacro Colle. Alla violenta, fraseologia grossolanamente ingiuriosa di Bethmann Hollweg, l'on. Salandra ha opposto tutta la finezza, tutta la eleganza ed anche l'eloquenza del genio latino e ciò con un sentimento di dignità nazionale e personale che contrasta singolarmente con la brutalità tedesca. L'on. Salandra è salito verso le altezze donde discopre l'orizzonte politico non avendo e non volendo avere l'eleganza infiammata di un d'Annunzio, ma quella di un uomo di Stato che scopre dinanzi agli occhi di tutti l'azione netta, leale e grandiosa dell'Italia ».

Il « Petit Parisien » scrive: « L'on. Salandra ha risposto dall'alto del Campidoglio alle ingiurie che Guglielmo e Francesco Giuseppe, Bethmann Hollweg e Tisza avevano prodigato al suo Paese e si ha risposto con la dignità fiera e serena di un cittadino di Roma e di un vero uomo di Stato. In questa lotta verbale non è nè il capo degli Hohenzollern nè il capo degli Absburgo che hanno avuto una bella parte: ancora una volta la civiltà latina ha trionfato della coltura germanica ».

La « Libre Parole » dice: « Il discorso pronunciato dall'on. Salandra in risposta alle requisitorie di Bethmann Hollweg e di Tisza è un bello squarcio di eloquenza. Bisogna anche dire che raramente la causa ha meglio sostenuto l'oratore ».

La piena del Po nel Monferrato

Moncalieri, 4.

A causa delle piogge delle notti scorse, il Po crebbe spaventosamente. I due vasti piazzali del Borgo Mercato sono stati allagati. Nei piazzali adiacenti all'« ala vecchia » l'acqua ha raggiunto m. 1.30. Tutta la regione delle « Valere », della « Trincea », fino alla « Madonnina » da una parte, e delle « Cravette » dall'altra, l'acqua ha invaso, per modo che penetrò ed allagò non solo tutte le cantine, ma ben anco i piani terreni delle case prospicienti. Ieri fu inaugurato un servizio di imbarcazioni primitive, anche in forma di botti, per il trasporto dei passeggeri e dei borghesiani. L'acqua, invadendo tutti i prati ed i campi, ha raggiunto una larghezza ed ampiezza tale da dare l'illusione di un immenso lago. I due ponti sul Po misurano l'acqua ad un'altezza raggiunta solo nella piena del 1857. Tutti i prati situati davanti alla stazione ferroviaria sono stati pure completamente invasi dall'acqua.

Durante il giorno la piena aumentò, e molti curiosi si recarono a vedere il crescere continuo dell'acqua, che ieri era già penetrata nei prati Candellero, adiacenti al viale della Stazione, e in via Garibaldi, che sbuca sulla piazza di Borgo Novile. Ora l'acqua tende già a decrescere, essendo il tempo mutato al bello

Una circolare del Ministro degli esteri ai Comitati d'emigrazione

Roma, 4, notte.

Il Ministro degli Affari Esteri ha inviato ai Comitati d'emigrazione il seguente dispaccio:

« Mi rivolgo ai componenti di codesto Comitato per l'emigrazione affinchè, nelle attuali contingenze, esso possa concorrere all'opera di difesa economica e morale delle popolazioni nostre nei centri emigratori. I bisogni delle popolazioni in rapporto col fenomeno della emigrazione sono parecchi. A tutti deve rivolgersi l'attenzione dei Comitati; essi diverranno a questo fine informatori del Commissariato in Roma e degli agenti locali tutivi e pronti per tutte le provvidenze iniziative e direttive che possano essere eventualmente promosse e per i consigli che possono sempre essere dati a quanti ne hanno bisogno. In questo ordine di attività l'opera dei Comitati deve principalmente rivolgersi:

« 1.o A facilitare o promuovere per mezzo dei garanti il ritorno dei richiamati alle armi e degli amnistiati i quali si trovino all'estero.

« 2.o Accogliere gli eventuali reclami di emigranti per interessi abbandonati all'estero.

« 3.o A dissuadere dall'emigrare coloro i quali appartengono a classi o categorie militari delle quali si può prevedere l'eventuale chiamata.

« 4.o A segnalare al Commissariato la ricerca di mano d'opera che venisse fatta direttamente o dall'estero da agenti o da incaricati per conto di imprese estere.

« 5.o Ad informare il Commissariato se ai bisogni locali dell'industria e dell'agricoltura per il prossimo raccolto corrisponda l'efficienza della mano d'opera disponibile.

« 6.o A segnalare al Commissariato l'entità della disoccupazione locale.

« 7.o Ad indicare al Commissariato i bisogni locali di qualsiasi genere, preparando le opportune iniziative da promuoversi in ordine di quelli affinchè al Commissariato stesso gli uni e le altre siano portate a conoscenza dei competenti organi governativi o degli Istituti privati di carattere speciale.

« 8.o A diffondere rapidamente le notizie e le istruzioni che perverranno dal Commissariato.

« 9.o A mantenere i rapporti epistolari dei richiamati con le famiglie in patria e all'estero e a fare presso di queste e di quelli opera di elevazione morale degli animi. Il Commissariato dell'emigrazione si terrà a disposizione dei singoli Comitati per meglio precisare e dirigere l'opera di ciascuno di essi in armonia all'azione collettiva che dovranno esplicare.

« Confido che il Commissariato troverà nei membri di questo Comitato la più volonterosa ed efficace collaborazione dalla quale assai mi ripromotto nell'ora solenne che la patria attraversa e nella quale ogni cittadino deve concorrere alla difesa nazionale con l'opera sua. — Il ministro: Sidney Sonnino ».

Un nobile manifesto del Comitato Ferrovieri

Roma, 4, notte.

Ai ferrovieri d'Italia viene rivolto da un Comitato composto dei più noti organizzatori della classe il seguente appello: « Nell'ora che volge è dovere di ogni cittadino lenire gli effetti della guerra, rendendo possibile ai soldati feriti ogni cura, sorreggendo con aiuti di ogni specie le famiglie dei richiamati, consolidando la fiducia che il paese non resta insensibile alle ardue prove affrontate con animo impavido dai soldati d'Italia. E voi, nobili lavoratori, a nullo secondi nel sacrificio e nel pericolo, adusati alla disciplina ferrea del dovere, alla disciplina morale della organizzazione, alla disciplina che ogni cittadino serba fra i sentimenti suoi più progrediti per fare tesoro nel dì della prova, voi non romperete la tradizione di generosità e di abnegazione consacrate sulle rovine di Messina e di Avezzano.

« Tutte le attività della Nazione volgono in questo momento ad opera di soccorso, tutti i palpiti d'Italia si uniscono oggi in un ritmo di amore e in questa era di sacrificio superna tutto il meglio dell'anima umana è messo a profilo della gloria e della sventura. Uniamo adunque il nostro palpito a quello degli altri, tendiamo anche noi le mani ai bisognosi, partecipiamo anche noi a questa nobile gara che esalta il valore umano e rende dolce il sacrificio dei prodi.

« Ferrovieri! Costituendoci in comitato, leggemmo nei vostri cuori l'ansia dell'azione, il desiderio di rispondere unanimi all'appello lanciato dalla benemerita *Croce Rossa*. Sorga adunque in ogni circoscrizione il comitato benefico ad integrare l'opera nostra: trovi la forma concreta, il desiderio sentito, il bisogno voluto; sia suscita la mente e sia febbrile la gara di carità bandita fra voi. Nei fasti del paese, come nelle sventure, come negli ardimenti, ci fu dato gridare anche noi con meritata fiducia, con meritata coscienza: Viva l'Italia!

Un cortese patriottico

Il Comitato centrale della « Terza Italia », in seguito a precedente deliberazione di portare una pallina propiziatrice di vittoria ai monumenti di Vittorio Emanuele II, di Cavour e di Garibaldi, invita i soci delle Associazioni patriottiche ed i cittadini tutti a volersi trovare domenica, ricorrenza dello Statuto, alle ore 17, al monumento di Vittorio Emanuele II, per recarsi in corteo ai suddetti monumenti. Non si pronunceranno discorsi, ed il percorso sarà: Corso Vittorio, Via S. Francesco da Paola, Piazza Carlo Emanuele I, Via Maria Vittoria e Corso Cairoli.

Commissione di difesa sussidiaria

Il Comitato torinese di preparazione, nell'intento di festeggiare degnamente la data dello Statuto col concorso di tutti i Corpi giovanili di difesa sussidiaria, ha stabilito di riunirsi, alle 9 di domenica, 6 corrente sul piazzale del Martinetto per una semplice e degna cerimonia commemorativa.

Rivolgerà ai giovani la parola, illustrando la grande data in relazione colle circostanze odierne il conte G. C. Barbavara, presidente della Commissione di propaganda del Comitato torinese di preparazione.

Alla funzione sono invitati tutti i giovani inscritti al Corpo volontari subalpini, Giovani esploratori e Volontari Oratori.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori

Sezione di Torino

L'ufficio di Presidenza ha stabilito per domani domenica 5 giugno corr., il seguente orario per le istruzioni:

Ore 8. — Riunione generale (Novizi, Aspiranti ed Allievi) presso la Sede del Corpo Palestra di via Mercantini angolo via Meucci per intervenire alla Funzione Ufficiale del Corpo dei Volontari Subalpini che avrà luogo al Poligono del Martinetto.

Ore 14. — Riunione presso la Sede del Corpo degli Esploratori (Aspiranti ed Allievi). Sono dispensati i novizi.

La collaborazione degli avvocati

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, ha deliberato che ciascuno dei suoi membri debba prestare l'opera propria a favore dei colleghi chiamati sotto le armi, sostituendoli nelle cause e negli altri affari attinenti all'esercizio professionale che non ammettano dilazione, salvo giustificati motivi di impedimento o di incompatibilità e non che vi sia adesione della parte interessata.

Assemblea all'Unione Monarchica

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo l'assemblea generale fra i soci della Sezione speciale, impiegati, commessi ed i soci della Mutua, col seguente ordine del giorno: « Organizzare la situazione di una proposta a favore delle famiglie dei soldati, già approvata dal Consiglio di previdenza ».

Ultime di Cronaca

Treni speciali dalla Francia

Per sfollare il più prontamente possibile le Stazioni ferroviarie francesi e più specialmente quella di Modane, dove a torme arrivano gli italiani che l'appello di mobilitazione richiama in patria, si è avvisata l'opportunità di stabilire alcuni treni speciali che oltre quelli ordinari porteranno nella città nostre le molte migliaia di nostri connazionali che ancora debbono raggiungere i Distretti militari ai quali sono iscritti.

Già questa notte il primo di questi treni speciali è giunto alla Stazione ferroviaria di P. N. dove l'Ufficio d'informazioni del Comitato di preparazione, mercè le solerti cure dei suoi delegati sig. Maschio, consigliere comunale, e cav. uff. Verona, alleati un conveniente ricevimento dei profughi, pei quali, nel Ristorante della Stazione del cav. Molinari e nell'Albergo Magenta del sig. Canonico in via Sacchi, erano state approntate appositi refezioni.

Coadiuvatori apprezzati dell'Ufficio del Comitato di preparazione presso la Stazione di P. N. anche in questa circostanza furono l'avv. Garizzo, il pubblicista U. E. Ragazzi, i signori Cavalli e Calosso, nonchè le varie Dame volonterose che predisposero anche i profughi ai richiamati trovassero al loro arrivo fra noi l'accoglienza che loro era dovuta.

"Per i soldati al fronte,,

La Direzione del gruppo « Per i soldati al fronte », come da accordi presi colla Federazione tabacchi, ha incaricato il cav. Bernasconi, titolare del magazzino privativo corso Vinzaglio, N. 8, della consegna delle cassette ai fiaschi per la raccolta dei sigari per i soldati al fronte.

Colla cassetta sarà loro consegnata una circolare colle norme stabilite per questa raccolta. Il cav. Bernasconi che con grande slancio presta l'opera sua, si incaricherà pure di ritirare le cassette e verificarne il contenuto prima di farle pervenire alla sede del Gruppo in corso Raffaello, 20.

Tutte le altre ditte di generi compresi nella lista dei doni che si intendono offrire ai soldati, possono fare richiesta della cassetta alla sede, corso Raffaello, 20.

La Direzione dà pure la consegna alle Ditte che ne facciano richiesta cassette per le offerte in denaro col quale il Comitato comprerà gli articoli necessari ad integrare le offerte in natura già ricevute.

Il passaggio di Marconi

Nel pomeriggio di ieri è giunto a Torino Guglielmo Marconi, accompagnato dalla sua signora. Fu ossequiato dal marchese Solari e proseguì col diretto delle 15.10 per Roma.

Il *Tessitore* al Carignano

Da questa sera, sabato, il comm. Ermete Zacconi darà al Teatro Carignano tre rappresentazioni straordinarie col dramma di Domenico Tumiati: *Il Tessitore*. L'insigne attore avrà certamente un magnifico pubblico.

Violento scontro tra due tramvie

Numerosi contusi

Verso le diciannove e mezza di ieri, nell'ora in cui le tramvie sono affollate di cittadini che ritornano alle loro case, due vetture della Azienda Municipale si sono scontrate violentemente all'angolo di Corso Siccardi e via Sebastiano Valfrè, cioè quasi di fronte alla Camera del lavoro. Un carrozzone della linea Carignano diretto in Piazza Castello, non frenato in tempo dal manovratore, andava ad urtare contro una vettura rimorchiata da una tramvia della linea della Crocetta, sfasciandosi in parte nella piattaforma anteriore, frantumando tutti i cristalli e contorcendosi in modo da rimanere inservibile.

Vi fu un momento di grande panico fra i passeggeri, i quali balzarono in fretta a terra, mentre un considerevole gruppo di curiosi si radunava pigiando attorno al luogo dell'investimento.

Il conduttore di una delle vetture, Giuseppe Grisolfi, di anni 25, abitante in via Saluzzo 42, più degli altri pareva a tutta prima malconcio, poichè la sua faccia era completamente macellata di sangue. Tra i feriti vi fu anche la modista Maddalena Musso, d'anni 15, abitante in via Santa Maria 5, la quale riportò delle contusioni alle mani, ed il muratore Giacomo Grisoglio, di anni 14, abitante in via Duchessa Jolanda 1, che si lagnava d'un forte dolore al braccio ed alla mano destra.

Tutti costoro ed altri ancora, di cui non potemmo raccogliere i nomi, ebbero le prime sommarie cure nel caffè dell'Alleanza Cooperativa, dove venne pure accompagnata una signora, che per l'emozione era quasi svenuta.

La Musso, il Grisolfi ed il Grisoglio ebbero poi stabile medicazione all'Ospedale San Giovanni dal dottor Jachia, che li dichiarò guaribili dai dieci ai quindici giorni.

Le linee rimasero ingombre per qualche tempo, cosicchè la circolazione dei tram subì una notevole interruzione.

Sul lavoro

Il fabbro Sebastiano Paolino, d'anni 36, trovandosi intento al lavoro nello Stabilimento della ditta Frittero, al n. 26 di via Lanzo, si lasciò cogliere un dito della mano sinistra sotto un bilanciere e ne riportò lo schiacciamento. Il Paolino fu accompagnato all'Ospedale Martini, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in venti giorni.

— Il carrettiere Giacomo Gribaudi, d'anni 50, passando in via Martinetto col proprio veicolo, cadde a terra ed una ruota gli passò sulle gambe, fratturandogliele. Anche il Gribaudi fu condotto all'Ospedale Martini, dove verrà riceverato e giudicato guaribile in quattro mesi.

Media dei Cambi

Roma, 4 — I Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura, ecc. nominano: Media cambi secondo le comunicazioni delle Ditte indicate con Decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertata il 4 Giugno per il 5 Giugno 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	100,06	100,08	New-York...	5,01	5,07
Londra...	25,35	25,42	Buenos Ayres	2,43	2,45
Berlino...	—	—	Svizzera....	111,60	113,51
Vienna...	—	—	Cambio aus..	100,80	102,61

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 5 Giugno: — Francia 100,24 1/2 — Sterline 25,41 1/2 — Marchi — Corone — Dollari 5,04 — Fiorini carta 2,43 1/2 — Lire oro 100,05 — Franchi svizzeri —.— —.—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 giugno — Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle lire 200 da fare con cambiali — Lire 100,00 — Cambio settimanale Lire 100,75.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	4	3		4	3
3 0/0 amort.	—	73	Ungarese San.	—	—
Id. 3 0/0 perpet.	72 80	72 50	Credito Fondiar.	—	320 —
Id. 3 1/2 0/0...	81 15	81 30	Suez	4415	4400
Rendita Italiana	—	—	Lotti Turchi	150	150 —
Cambio Londra..	—	—	Ferr. Nord-Sosp.	—	—
Cambio Ingh. 2.75	—	—	Rendita Russa.	85 50	85 75
Obbl. Inchieste	175 —	176 —	R. Prest. Russo	91 50	92 —
Cambio Italia...	97 50	98 50	Rend. Russi 1909	83 50	83 75
Turco nuovo...	83 80	84 25	Rend. Portogh..	63 —	63 50
Banca di Parigi.	868 —	863 —	Banca di Francia	4580	4575
Tendenza.....	256 —	256 —	Cambio Madrid.	—	—
Egiziano 4 0/0..	89 90	89 60	Banca Commerc.	—	—
Rend. Egizi. 4 0/0	—	—	Rend. Serbe 1895	85 50	85 50
Rend. Spagn. ext.	85 50	85 80	Rend. Bulg. 1909	—	—
Banca Ottomana.	475 —	—	Fondi Pechino..	—	—
Rend. Argent. 1886	—	—	Messagerie.....	974 —	980 —
» » 1900	—	75 —	Metropolitain..	444 —	442 —
Rame a Londra..	—	—	Thomson.....	598 —	595 —
Rendite 6 0/0...	—	93 —	Rand-Rhod....	125 —	125 50
» nominative.	93 —	—	De Beers.....	309 —	310 —
» 4 0/0.....	82 50	—	Charbond.....	36 25	37 —
Credit Lyonnais.	1080	1080	Ferrovia.....	95 —	95 —
Ambrune.....	361 —	361 —	Raffinerie.....	—	10 —
Azot Espagne....	360 —	360 —	Boudoguet.....	—	—
Sucreries.....	367 —	366 —	Caoutchouc.....	34 25	34 50
Rio Tinto.....	1855	1860	Central.....	—	—